

A Sua Eccellenza

Il Sig.r Marchese D. Girolamo Ruffo,
Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di
Stato di Casa Reale, Cavaliere Gran=Croce del
Real Ordine della Legion d'Onore e dell' Imp.
Ordine di S. Anna, Commendatore dell' Imp. R.
Ordine della Corona di Ferro ec. ec. ec.

con profonda venerazione

l'autore.

IL SISTEMA MEDICO

Del Dottor SAMUELE HAHNEMANN,

ESPOSTO

ALLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI NAPOLI

Dal D' J. J. ALBERTO dê SCHOENBERG,

Cavaliere di diversi ordini e membro di molte accademie e società letterarie.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1822.



ALLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE DI NAPOLI.

RISPETTABILISSIMI SOCII,

Mentre il nuovo sistema medico del Dottor Samuele Hahnemann *veniva con grande diligenza dilucidato e con non poco calore confutato o difeso nel nord di Europa, e particolarmente in Sassonia, in Prussia, in Danimarca e negli Stati*

austriaci, attirando colà l'attenzione de' dotti, e mentre era stato ivi discusso, messo da banda e poi ripigliato, rimaneva ancora del tutto ignoto ne' paesi più meridionali, cioè in Italia, in Francia, in Ispagna, in Portogallo ec., a mio credere principalmente per la semplicissima ragione della difficoltà della lingua. Ma essendosene per un evento e per mezzo di esimio personaggio cominciato a

spargere anche fra noi la fama, Voi, rispettabili Colleghi, componenti la prima società scientifica di questa cospicua capitale, saggiamente divisaste, che per ben giudicare in materia di sì grande importanza, e per prevenire tanto le opposizioni di animi deboli, i quali sgomentandosi per ogni novità, cercano di tranquillarsi con critiche poco fondate, quanto la intempestiva adesione de' troppo

creduli ed imprudenti, fosse prima di tutto indispensabil cosa l' averne e divulgarne la piena conoscenza. Deste perciò a me l' onorevole incarico di render palese l' accennato sistema, incarico che io assunsi con piacere, sì per la considerazione dell' illustre consesso da cui mi veniva imposto, come ancora per essere io il primo che trattasse siffatta materia in Italia non solo, ma per la

espressata ragione generalmente in tutt' i paesi meridionali di Europa, ove tutt' i più recenti autori, i quali han parlato de' sistemi medici, come del pari i giornali, tacciono assolutamente il sistema del Dottore Hahnemann.

Siccome intanto è un saggio e decoroso regolamento del primo corpo scientifico dello Stato di non doversi ammettere nelle sue adunanze let-

ture di traduzioni, e siccome d' altra parte io non reputava conveniente al rispetto, che vi si deve, di comunicarvene un breve estratto, così mi è stato forza redigere una distesa esposizione, contenente, per così dire, lo spirito del sistema di Hahnemann, *seguendo l' autore il più scrupolosamente che i limiti di una memoria accademica rendevano possibile, e tralasciando le varie sue digressioni, co-*

me per esempio su' vermi, sulle forze della natura nel medicare e simili, del pari che i corollarii meno essenziali.

Ho creduto ancora espediente far conoscere, qual sia l'uomo, il cui sistema io imprendeva ad esporre, ed ho perciò narrato nella mia introduzione le particolarità della sua carriera medica ed i suoi moltiplici travagli; a qual fine ho

con diligenza ricercato e notato le sue opere, per dare così una idea il più che mi era possibile completa della sua vita letteraria. Per ciò fare, ho dovuto differire la pubblicazione del presente mio lavoro.

Nel renderlo ora pubblico, reputo mio preciso dovere per ogni riguardo di dedicarlo a Voi, Socii dottissimi. Soltanto mi rimane a farvi presente, che la mia esposizione non trovasi più preci-

samente così concepita com' era, quando vi diedi lettura delle mie memorie nelle nostre sedute del 13 e 20 Novembre 1821. In primo luogo pensai allora di attenermi il più scrupolosamente possibile alle parole dell' autore del sistema, impegnato com' era a dar conoscenza del suo modo non solo di pensare, ma benanche di esprimersi. Nel rivedere però il mio scritto, per darlo alle stampe, cosa divenuta ne-

cessaria per corrispondere completamente alla vostra idea, mi sono avveduto, che per la grande diversità fra le due lingue, e forse anche in parte per la difficoltà insita alla materia, e per non essere stata questa ancor trattata nella italiana favella, talune espressioni erano rimaste lontane dal gusto di essa, e potevano oscurare il senso o cagionare degli equivoci. Cambiando in

questa edizione tali espressioni, ho creduto di rendermi più degno di Voi, usando quelle che la nostra bella e doviziosa lingua ci offre anche in materia non trattata. Solamente così ho creduto poter meritare il lusinghiero elogio, che il chiarissimo Segretario della Società [illegible]onica mi fece nella sua relazione de' [illegible]ssa, chiamando accurato il mio lavoro.

Inoltre sebbene l' esposizione del sistema di Hahnemann *fosse per se stessa completa , pure per fare svanire alcuni frivoli dubbii, per altro ad essa estranei, che con poca buona fede sogliono porsi in campo da persone, le quali non sanno usare altre arme di una ingiusta critica , ho stimato di aggiungere alcune dilucidazioni, che in vero non riguardano il corpo del sistema, ma servono sola-*

mente a far tacere simili dicerie, o a quietare i dubbii di chi non avesse voluto darsi la pena di approfondirlo.

Io mi lusingo, che con la Vostra consueta umanità ed amicizia Voi vorrete accogliere di buon grado questa mia dedica, e notare la mia premura di obbedirvi secondo le mie forze, mentre mi offro all' adempimento di ulteriori incarichi che vi piacesse di darmi.

INTRODUZIONE.

Vita letteraria dell' autore del sistema.

La filosofia dominante di ogni epoca ha avuto la sua influenza su qualunque siesi ramo delle scienze in generale, e particolarmente sulla medicina, o per meglio dire, sui sistemi medici, giacchè mentre la medicina dai tempi più remoti fino ai nostri è restata sempre la stessa, i sistemi, secondo la regolatrice filosofia, sono in ogni guisa cambiati. Questo cambiamento basterebbe a provare, che la medicina è tutto altro che puro empirismo, e contiene in se il fondamento di una perfettibilità progressiva; questo solo poi basterebbe per far tacere le tante e sì reiterate lagnanze contro la medicina e contro i medici. Ciò posto, non può recare meraviglia ad alcuno, che un sistema siegua l' altro, che il seguente si fondi, per così dire, sopra le contraddizioni degli antecedenti. Perciò si videro tanti e sì innumerevoli edifizii più o meno famosi, ma tutti caduti più presto o più tardi, mentre i più solidi fra loro certamente non mancarono di merito, non solamente per la medicina sul punto in cui stava quando furono fondati, ma puranche per lo sviluppo delle scienze mediche in generale.

Mentre così lo sparire d'un sistema teoretico al sorgere d'un altro non può recare meraviglia allo scrutatore delle cose mediche, il cercare di *abbattere tutte le teorie mediche*, e *tutte le istituzio-*

ni pratiche finora conosciute, *e ciò in via pratica*, deve senza dubbio destare la curiosità, non solamente di tutt' i medici e fisici del mondo in particolare, ma di ogni studioso della natura in generale.

Tal' è il sistema di cui andiamo ad esporre i fondamenti.

Il Dottor *Samuele Hahnemann*, Consigliere intimo di S. M. il Re di Sassonia, ed ora primo medico di S. A. R. il Duca di Anhalt-Köthen, ne é l' autore. Questo vecchio medico fu per diversi anni professore pubblico in una università celebre. Dotato di rara perspicacia, di sommo amore per le scienze in generale, impiegò, si può dire, tutta la sua vita esclusivamente per le scienze naturali, ed in ispecie per la medicina. Nella sua vita sommamente metodica, nulla lo toccava, nulla lo interessava che di passaggio, all' infuori di questa ultima scienza, cui si sagrificò interamente, arricchendo lo spirito suo naturalmente vasto e la soda sua maniera di pensare con estese ed innumerevoli cognizioni. Dovunque si volga l'occhio nelle ultime sue opere, si trova l'uomo che ha approfondito con le ricerche sue l' arte immensa di cui si occupa, e mentre nessuno, nemmeno il più fiero fra i suoi avversarii, di cui ha avuto ed ha ancora molti, è in istato di poter negare questa verità, niuno gli può contrastare, mentre cerca d'impugnarlo, il grande suo merito. Ma non è solamente, ch' egli abbia saputo con indefessi e moltiplici studii acquistar cognizioni di ciò che l' arte medica finora ha prodotto, ma con rara acutezza, col fuoco d' un giovane, con la forza intellettuale d' un uomo nella perfetta sua età, sà egli penetrar lo spirito di chi nell' una o nell' altra guisa ha promosso la scienza. Tanto lontano perciò di essere un freddo empirico, egli spesso ne' suoi scritti fa vedere, che dove trova un osservatore, un ragionatore, un uomo di talento, ed anche dove trova un alto con-

templatore della natura e delle sue sublimi vie, lo sa valutare ed apprezzare.

Fra le differenti opere sue, tanto senza il suo nome, quanto sotto di questo, vogliamo quì annoverare i seguenti scritti, oltre quelli de' quali a suo luogo avremo occasione di parlare, e ciò per dare una giusta idea della estensione delle sue conoscenze, della moltiplicità de' suoi lavori e delle sue vedute, come ancora per rendere questo nostro travaglio il più che sia possibile completo in riguardo alla cognizione di lui.

Nel 1784 pubblicò l'opera sua intitolata: *Guida per radicalmente curare tutte le piaghe e ulceri cangrenose, con un' appendice sul trattamento convenevole alle fistole, alla carie, alla spina ventosa, al cangro, al fungo articolare ed alla tisi polmonale* (1).

Nel 1786 pubblicò la sua opera *sull' avvelenamento dall'arsenico, sull' ajuto contro questo e sulla sua ricerca forense* (2).

Nel 1787 uscì alla luce un lavoro di *Van den Sande* e di lui intorno a' *segni caratteristici della bontà e della falsificazione de' farmaci* (3).

Dal 1793 fino al 1799 pubblicò in due volumi in quattro parti il suo *dizionario de' farmacisti* (4).

---

(1) S. Hahnemann's Anleitung alle Schäden und faule Geschwüre gründlich zu heilen, nebst einem Anhang über eine zweckmässige Behandlung der Fisteln, der Knochenfaüle, des Winddorns, des Krebses, des Gliedschwammes und der Lungensucht. Leipzig 1784.

(2) S. Hahnemann, über die Arsenikvergiftung, ihre Hülfe und gerichtliche Ausmittelung. Leipzig 1786.

(3) I. B. Van den Sande und S. Hahnemann, die Kennzeichen der Güte und Verfälschung der Arzneymittel. Dresden 1787.

(4) S. Hahnemann's Apotcker-Lexicon. Leipzig 1793–1799, 2 B. in 4 Abth.

Nel 1801 pubblicò il suo trattato *sulla cura e sul metodo profilattico della febbre scarlattina* (1).

Nel 1803 pubblicò il suo trattato *sul caffè e sugli effetti di esso*; *dietro proprie osservazioni* (2).

Nel 1812 diede in luce la dissertazione seguente: *S. Hahnemann, Dissert. de Helleborismo Veterum* (3).

Oltre di ciò egli ha dato alla luce molte traduzioni, principalmente dall'inglese, fralle quali nominiamo qui *Grigg, Cautele pel sesso femineo* (4); *Cullen, Materia medica* (5); *Monro Materia medica, con annotazioni di lui* (6); *Il nuovo dispensatorio di Edimburgo, tradotto da lui con annotazioni, in due volumi* (7); *Home, Annotazioni pratiche sulla cura delle stretture dell' uretra, per mezzo de' caustici; con annotazioni di lui.* (8).

---

(1) S. Hahnemann, Heilung und Verhütung des Scharlachfiebers. Gotha 1801.

(2) S. Hahnemann, der Kaffee und seine Wirkungen; nach eigenen Beobachtungen. Leipzig 1803.

(3) Lipsia 1812.

(4) I. Griggs Vorsichtsregeln für das weibliche Geschlecht, besonders in der Schwangerschaft und i. d. Kindbette; aus d. Engl. von D. S. Hahnemann. Leipzig 1790.

(5) Lipsia 1790.

(6) Donald Monros chem. pharm. Arzneimittellehre; uebersezt und mit Anmerkungen von S. Hahnemann. Leipzig 1791.

(7) Neues Edinburger Dispensatorium, aus d. Engl. mit Anmerkungen von Dr. S. Hahnemann. Leipzig 1797, 1798.

(8) E. Homes praktische Bemerkungen ueber d. Heilart der Harnröhren-Verengerungen durch Aetzmittel, aus d. Engl. mit Anmerkungen von Dr. S. Hahnemann. Leipigz 1800.

L'amor suo severo poi per la verità lo inviluppò presto nelle liti letterarie, che in differenti occasioni aveva diggià sostenute con non poca sagacità, quando a causa dell' ossido suo del mercurio egli ebbe più e reiterati attacchi a respingere. Scrisse il suo trattato *sulle malattie veneree*, il quale prova ciò che abbiamo accennato (1).

Avendo egli da molte e reiterate sperienze veduto gl' innegabili buoni effetti del suo preparato mercuriale, nel suo zelo per la buona causa chiamava ognuno che non lo adoperava, uccisore del genere umano. Mentre certamente aveva torto in ciò, mentre senza dubbio molte migliaja di venerei sono stati guariti e radicalmente senza il suo preparato, questo fu riconosciuto buono ed adoperato, come si adopera al presente moltissimo in Danimarca, in Isvezia, in Russia, in diversi stati di Germania, e benanche di tempo in tempo fra noi.

Il fatto fu, che queste querele letterarie avevano inasprito non solamente contro di lui molti distinti medici, ma benanche lui contro gli altri medici in generale.

A Berlino nel 1805 uscì per la prima volta sotto il titolo di *Heilkunde der Erfahrung*, *Arte medica della sperienza*, l'abbozzo del suo sistema medico, il quale fu anche inserito nel giornale, tanto meritamente famoso, dell' illustre Hufeland, e propriamente nel 3 fascicolo del XXII volume.

Nello stesso anno uscirono i frammenti degli effetti positivi de' medicamenti (2). Ma nelle ultime sue opere dic'egli stesso, che questi

---

(1) S. Hahnemann's Unterricht für Wundärzte über die venerische Krankheiten; nebst einem neuen Quecksilber-Praeparate. Leipzig 1789.

(2) Fragmenta de viribus medicamentorum positivis, sive in sano corp. hum. observatis. T. I. II. Lipsiae, 8. 1805. Ap. Barth.

frammenti non erano più maturi di quello che le osservazioni da lui fatte fino al tempo in cui li pubblicò, erano in istato di poterli rendere.

Nel 1810 uscì, fondandosi, per così dire, sopra gli accennati frammenti, il suo sistema dell' arte medica, o com' egli lo chiamava allora, *l' organo della razionale arte medica*, quale titolo si trova cambiato nella ultima edizione solamente in *Organo dell' arte medica*. I fondamenti, sopra cui quest'organo doveva esser basato, furono in molti punti replicate volte attaccati, del che risentendosi egli già verso la fine del 1811, dopo molte e reiterate sperienze cominciò a fare stampare le sue osservazioni sugli effetti dei medicamenti, sotto il titolo di *materia medica pura*, e ne uscì in detto anno il primo tomo, il secondo uscì nel 1816, e mentre egli continuava le sue sperienze, man mano il terzo nel 1817, il quarto l' anno seguente, il quinto nel 1819 ed il sesto in questo anno 1821.

Le sue sperienze si erano frattanto, benanche in mezzo alle controversie e forse allora dippiù, considerevolmente aumentate, e mentre l'organo nella prima sua apparizione per la causa indicata non aveva fatto quella sensazione ch' egli se ne aspettava, era maggiormente necessaria una nuova edizione, e questa, corretta in molte guise e considerevolmente accresciuta, fondata sopra la materia medica pura di cui abbiamo parlato, è lo scopo del presente mio, qualunque siesi, picciolo lavoro.

Siccome dietro il suo *organo*, o per meglio dire, dietro la sua maniera di medicare e per lo più amministrare egli stesso le droghe medicinali presso di se, i farmacisti, aumentandosi sempre il concorso degli ammalati in sua casa (mentre aveva inoltre l' uso di non visitar mai gli ammalati fuori della sua abitazione), vedevano in lui un fiero nemico, che forse, se il suo siste-

ma fosse andato avanti, come effettivamente in alcuni luoghi faceva, gli avrebbe distrutti, sostenuti da molti de' primarii medici del paese, cercarono di muovergli la guerra. Effettivamente il Re di Sassonia lo chiamò, ed in pruova della sua stima pe' talenti di lui lo nominò suo Consigliere intimo, ma nello stesso tempo gli disse, che con lui non era in istato di fare una eccezione alla legge in vigore, portante, che nessuno potesse dispensar medicinali in casa sua. Il Dottor Hahnemann fece sentire, che non si fidava ne' farmacisti, e che la distribuzione in sua casa de' medicamenti non consisteva che in droghe semplicissime, in erbe, radici, ec. Ma persistendo il Re nella sua risoluzione, il Consigliere Hahnemann lasciò Lipsia, ed assunse l'incarico di cui attualmente è rivestito. Questa persecuzione produsse l'ultimo suo scritto oltraggiante contro i farmacisti, o per meglio dire le idee sue a questo riguardo pubblicate dal suo figlio D.r F. Hahnemann, querele acerbissime scritte in lingua latina sotto il titolo seguente: *F. Hahnemann, de medicamentorum confectione per pharmacopolas* (1).

Un uomo, che per molti anni, con concorso grande e simile applauso pubblicamente insegna la medicina; un uomo che per l'amore della verità, dopo una tale serie di anni, mentre crede, che tutto quello che finora ha insegnato non sia conforme a ciò ch' egli si figura come la sola e vera scienza medica, discende volontariamente dalla cattedra per ulteriormente mettere a prova, prima che insegnasse, quello che frattanto aveva escogitato come vero; un uomo poi che per istituire i necessarii sperimenti, che dovevano servire di base alla

(1) Jena 1818.

sua dottrina, sagrifica ben due volte una fortuna non inconsiderevole, mentre per venti e più anni mantiene nella sua casa un istituto di venticinque e più individui; un uomo in fine, che non contento degli sperimenti sulle droghe mediche in tante e tante altre persone, gl'istituisce non solamente sulla propria famiglia, ma benanche sulla propria persona; un uomo tale, Socii rispettabilissimi, offre uno spettacolo tanto unico quanto meraviglioso, e merita certamente per alcuni momenti la vostra attenzione, posto ancora, che tutto quello, che aveva formato come un sistema, fosse nel suo insieme totalmente falso.

Dunque nel presente nostro lavoro noi non vogliamo abbassarci a quel tuono sprezzante, con cui egli ha trattato tanti e tanti medici, che ne' diversi secoli hanno illustrato la scienza, ma che hanno pensato, medicato e scritto in modo diverso dal suo, e perciò hanno dovuto vedere attaccate con le sue diatribe le loro rispettabili memorie. D' altronde non vogliamo in questa nostra esposizione assumere il tuono de' suoi nemici, che in diversi punti e spesso nel totale l' attaccano violentemente. Noi al contrario dopo questo cenno generale, anderemo ad esporre in breve il suo sistema, seguendolo di passo in passo, e ciò, per quanto sia possibile, con le sue proprie parole. Riserbiamo poi ad una diversa esposizione le opposizioni, che con ogni giustizia si possono fare contro il suo sistema, come regolatore pe' medici, senza lasciarci in menomo modo allontanare dalla verità in favore dell'amicizia personale di cui nel suo tempo abbiamo goduto i frutti.

ESPOSIZIONE DEL SISTEMA.

Nella sua prefazione dice il Consigliere Hahnemann, che per consenso di tutt' i secoli nulla più della medicina debba riguardarsi qual arte congetturale, e perciò nulla debba con più ragione sottomettersi a revisione. Su d' una strada diversa dal metodo comunemente usato in medicina egli trovò la verità, e la depone nell' *Organo*.

La vera medicina, continua l'autore, è, secondo la sua natura, una mera scienza di sperienza, e può solamente da questa trarre un risultato sicuro. Che la totale interna arte medica finora esistente sia stata un *ente nullo*, lo provano le considerazioni seguenti: il solo intelletto non può conoscere alcuna cosa *da se* (*a priori*); *ogni* suo detto sul reale dev' essere *sempre* fondato sopra osservazioni che cadono ne' sensi, sopra fatti e sperienze, se vuol menare a giorno la verità. Qualora nella sua attività si discosti *anche di un passo solo* dalla mano della osservazione, trovasi tosto nel regno infinito della fantasia e delle arbitrarie presunzioni. Nella medicina perciò, del pari che nelle altre scienze di sperienza, nella fisica, nella chimica, non può il solo intelletto speculativo aver dominio. Non produce in esse, *quando agisce solo*, che ipotesi fantastiche. Così è stata fin adesso

l'arte chiamata medico-teoretica. La pratica percorreva la propria strada.

Un' arte medica, secondo la natura e la sperienza non si dava; l'obbietto, ossia la malattia, fu formato ad arbitrio nella patologia. Intorno alla forza delle droghe *si astraeva* con fisiche, chimiche ed altre *straniere* vedute, anche dietro l'odore, il gusto, l'aspetto; ma molto più dietro le impure sperienze al letto dell' ammalato. La invisibile, dinamica, spiritosa forza delle medicine di cambiare lo stato dell' uomo, forza nascosta nel loro essere interno, la quale non mai si pronunzia *pura e vera*, se non che nella sua influenza *sull' uomo sano*, era decretata despoticamente, *senza interrogare a tal riguardo e sentire le medicine stesse in questa unica strada di puri sperimenti*. Tutte le accennate astrazioni su' medicamenti furono nella terapia applicate alle supposte cause primarie della malattia o de' suoi speciali sintomi *in opposizione* con la natura, cioè medicando *contraria contrariis*.

La totale vera arte medica richiede adunque fedeli ed attente osservazioni nella natura co' sensi osservabile, senza veruna aggiunta arbitraria, perchè debitamente adegui l'alta importanza della preziosa vita umana.

Nella maniera fin ora usata di medicare *contraria contrariis*, continua l'autore nella sua introduzione, era spregiata la verità, la vera via del medicare; questa si fonda sulla seguente massima: *scegliete per guarire dolcemente, presto, con certezza e durevolmente in ogni caso di malattia una medicina, ch' é in istato di potere da per se produrre un simile patimento* (ὅμοιον πάθος) *a quello che deve guarire*, (*similia similibus curentur*).

Tale *maniera omoiopatica* di medicare nessuno fin adesso *l'ha*

insegnata; nessuno *l'ha eseguita.* Se questa poi è la sola vera maniera di medicare, debbono trovarsi vestigii chiari di essa in tutt' i tempi; e così è veramente. In ogni tempo vi sono stati ammalati, che di fatti *presto*, *durevolmente* e *visibilmente* per mezzo di medicamenti furono guariti, e non per un altro benefico accidente, o pel corso spontaneo della malattia acuta, o per la lunghezza del tempo, o per l'accresciuta superiorità della forza corporea ec.; ma lo furono per medicamenti omoiopatici, benchè senza saputa del medico.

Benanche con *vere* cure per mezzo di *medicine composte*, le quali cure sono molto rare, si vede sempre, che il rimedio preponderante era del genere omoiopatico.

Ancora più dimostrato si trova questo, dove taluni medici, contro l'osservanza solita, solamente con una semplice medicina, presto produssero la guarigione. Là si vede con sorpresa, ch'essi avevano scelto un rimedio, ch' era in istato di produrre *esso stesso* una simile malattia, e che perciò avrebbero dovuto, secondo la terapia solita, usar appunto i rimedii opposti.

Su di questo produce il Consigliere Hahnemann molti e molti esempii di differenti tempi e di differenti medici, cominciando dal libro supposto ippocratico, *lib. IV*, fin ai medici de' differenti paesi de' nostri tempi.

Innumerevoli sono le cure senza utilità ed in parte nocive, rovinose, che sono state fatte da' medici de' primi tempi fino a quei de' nostri giorni, perchè non vedevano e non prendevano la natura nella sua semplicità. Ma per quanto infelici fossero tali cure, siccome gli ammalati niente conoscevano di meglio, dovevano trovarsi nella trista necessità di cercarne l' ajuto.

Solamente in proporzione di più centinaja di tali miserabili cure ne riuscì per disposizione della somma bontà della Provvi-

denza *qualcheduna* miracolosamente celere e costante. *Perciò è essenziale pel bene della umanità di esaminare, come queste cure, quanto rare altrettanto utili, propriamente riuscissero.*

Non in altra maniera riuscirono, che per mezzo di medicine di natura omoiopatica.

Puranche la pratica de' rimedii domestici della classe non medica degli uomini aveva trovato questo metodo di curare come il più sicuro, il più fondato e nella sperienza il meno fallace; per esempio, sopra parti nuovamente gelate si mette il *Sauerkraut* gelato e si frega con neve ec.

Si trovarono altresì di tempo in tempo medici, i quali *presentivano*, che le medicine per loro forza di produrre sintomi analoghi di malattie guarivano analoghi stati morbosi. Questo si vede dal libro reperibile sotto il nome d' Ippocrate: *περὶ τόπων τῶν κὰτ' ἄνθρωπον*, e da differenti altri autori fino a' nostri tempi.

Ma nel modo più evidente un medico militare danese, il dottor Stahl, manifesta la convizione ch' egli ha di tale dottrina, quando dice: *affatto falsa e perversa è nell' arte medica la regola ricevuta, che si debba guarire per rimedii contrarii*; egli è all' opposto persuaso, che *le malattie debbano sparire e guarirsi per un rimedio producente un patimento simile*; *combustioni si guariscono per l' avvicinamento al fuoco, parti gelate per neve sovrapposta e la più fredda acqua, infiammazione, schiacciamenti per vitalità tolta*; e così ha egli guarito col maggiore successo la disposizione dello stomaco all' acido, amministrando una picciolissima dose di acido vitriolico, in casi ne' quali erasi inutilmente usata una grande quantità di polveri assorbenti.

Tanto vicino si fu talvolta alla grande verità, ma quest'

arte sicura di curare rimase fino a' nostri tempi ineseguita.

Qui comincia propriamente l' autore il corpo del suo sistema nella maniera seguente.

Il più alto e l' unico ufizio del medico è di rendere gli uomini sani, ciò che chiamasi guarire.

Il più alto ideale della medicatura è la restituzione sollecita, dolce e durevole della salute.

Quando il medico conosce perfettamente quello che v' è da guarire in particolare nel concreto caso di malattia, cioè *l'indicazione*; quando conosce *le forze delle medicine,* sa sceglierle giustamente e darle nella lor dose convenevole; quando gli son noti in fine gl' impedimenti alla guarigione in ogni caso e sa allontanarli, allora *possiede la vera arte di medicare.*

Egli è nello stesso tempo un sostenitore della salute, se sa allontanare dall' uomo sano ciò che potrebbe disturbare il suo stato.

Si può comprendere, che ogni malattia suppone nell' organismo umano *un cambiamento interno*, che può essere indovinato, ma *in se* non si può conoscere.

L' invisibile morbosa mutazione nell' interno e l' osservabile pei nostri sensi formano insieme al cospetto della Onnipotenza creatrice ciò che noi chiamiamo *malattia*; ma solamente *il totale* dei sintomi è rivolto verso il medico. Questi osservabili segni rappresentano la malattia nel suo insieme; vale a dire costituiscono insieme la vera ed unica forma da pensarsi della malattia.

Questa all' esterno riflettuta immagine dell'ente interno della malattia è la sola cosa, per cui la malattia stessa può manifestare di qual rimedio abbia bisogno, la sola che può determinarne la scelta.

Non vi è sperienza, con la quale si possa dimostrare, che

rimossi i sintomi morbosi non resterebbe la piena salute; perchè il cambiamento morboso invisibile dell' interno è tanto necessariamente connesso con gli osservabili sintomi, che resta o cade con questi. Segue da ciò, che il medico col toglicre il totale dei sintomi toglie il *totale della malattia.* Questa dunque è *l' unica indicazione.*

Ma mentre *le malattie* altro non sono che la *mutazione dello stato* del sano, che si manifesta con segni morbosi, *e la guarigione* ugualmente solo è possibile per la *mutazione dello stato dell'ammalato in quello di sano,* si vede facilmente, che le *medicine* non potrebbero in verun' altra maniera guarire le malattie, se non quando possedessero la forza di cambiare lo stato umano fondato sopra sensazioni ed attività; e così solamente sopra *questa* possono fondare la loro *virtù* di cambiare lo stato umano, di guarire. Quella spiritosa nascosta forza nell' essenza intima delle medicine non è per se conoscibile in verun modo per sola applicazione dell' intelletto, ma solamente per la influenza di esse sullo stato umano.

Siccome poi non possiamo conoscere i rimedii curativi per altro, che per la forza che hanno di produrre mutazioni manifeste nello stato del corpo umano, principalmente però nell'*uomo sano*, ne segue, che solamente siamo in istato di conoscere i rimedii pe' sintomi che producono nel *corpo sano.*

I rimedii dunque possono solamente agire mentre producono un certo stato artificiale morboso, che annienta il naturale stato morboso. Da ciò segue, *che pel totale de' sintomi della malattia da curarsi si deve trovare una medicina, la quale, secondo ciò che la sperienza mostra, è in istato* o *ha la tendenza di produrre simili* o *opposti sintomi.*

Ma l'esperienza mostra, che pe' sintomi *opposti* del rimedio

nel *metodo antipatico o palliativo* non durevolmente si guarisce. Non ci resta dunque verun altro mezzo di applicazione de' rimedii contro le malattie che quello *omoiopatico*, in forza di cui si cerca contro la totalità de' sintomi di ogni caso morboso una medicina, che abbia la forza e la tendenza di produrre un simile stato morboso artificiale presso gli uomini sani. La pura sperienza mostra inoltre, che fra le medicine provate, quella che si è manifestata nel corpo umano sano come in istato di produrre la maggior parte de' sintomi in rassomiglianza del caso da guarire, deve anche togliere presto la totalità de' sintomi dell' attuale malattia. Si fonda ciò sopra la seguente legge naturale omoiopatica: *una più debole dinamica affezione nell'organismo vivente viene annientata per una più forte e più durevole, se questa, secondo la sua essenza da essa deviante, è molto simile ad essa nella sua manifestazione.*

Così si guariscono in un modo sicuro i malanni dell' uomo tanto fisici quanto morali. In conseguenza la facoltà di guarire delle medicine si fonda perciò sopra i loro sintomi alla malattia rassomiglianti; cosicchè ogni caso individuale di malattia viene nel modo più certo, più fondato, più sollecito, e più durevole annientato e tolto per una medicina capace essa stessa di produrre nel modo più rassomigliante e completo possibile la totalità de' suoi sintomi.

In qual maniera questa legge della natura abbia luogo, non è molto essenziale per la scientifica spiegazione. La seguente veduta pare però la più probabile, perchè non fondata che sopra premesse dell'esperienza. L'organismo umano vivente si lascia molto più facilmente e più fortemente mutare nel suo stato, e rendere ammalato per mezzo di medicine, che per le malattie naturali. Ciò è facile provare.

In primo luogo le malattie non si guariscono che per le medicine, ciò che non sarebbe possibile senza una forza maggiore di esse. In secondo luogo poi in ogni momento agiscono su di noi cause tali, che sono in istato di produrre la malattia, ma non la producono quando non sono alzate ad un grado troppo violento e noi non siamo ad esse troppo esposti, ed in tali casi nemmeno la producono, se non trovano la disposizione. Queste potenze nocive non ci rendono perciò *senza condizione* ammalati. Altrimenti però avviene con ciò che noi chiamiamo medicina: ogni vera medicina agisce in *ogni* tempo, sotto *ogni* circostanza su di *ogni* uomo vivente. Da ciò segue, che *le nocività morbose posseddono una sottoposta e molto limitata forza*; *ma le medicine un' assoluta*, *non condizionata*, *su di esse molto preponderante*, *di cambiare lo stato umano*. La forza maggiore delle medicine non è però la sola condizione per la cura delle malattie naturali. Il postulato per la cura è ugualmente certo, che deve consistere nella facoltà di produrre una simile malattia artificiale. Questo è tanto vero, che nessuna malattia più antica è in istato di poter essere guarita per una dissimile nuovamente sopraggiunta. Si spiega questo con ciò che segue.

1.° O le due *dissimili malattie*, che s' incontrano nell' uomo, *sono di uguale forza*, o piuttosto *la più vecchia* è più forte; in tal caso la nuova sarà allontanata e non ammessa nel corpo dalla vecchia.

2.° *O la nuova dissimile malattia è più forte.* In questo caso la malattia fin adesso esistente, più debole, viene *sospesa* dalla più forte sopraggiunta, finchè la nuova sia percorsa o guarita; allora viene alla luce *non guarita* la vecchia. *E così si sospendono tutte le malattie fra loro dissimili*, *la più forte la*

più debole (dove no, come di rado accade, si complicano), *ma non si guariscono mai.*

3.° *O la nuova malattia, dopo lunga influenza sull' organismo, si volge finalmente alla vecchia da essa dissimile*, e forma con quella una malattia *complicata*, cosicchè ognuna di loro prende una propria regione dell'organismo. In tal modo può un venereo divenir anche scabbioso e vice-versa. *Come due fra loro dissimili malattie, esse non possono togliersi l'una l' altra e così guarirsi.*

Molto più frequenti delle malattie naturali complicate sono le complicazioni prodotte dall' arte del medico pel metodo curativo allopatico. Alla naturale malattia, che si dovrebbe guarire, si associano pel reiterato uso del rimedio non adeguato i nuovi stati morbosi, che si potrebbero presumere secondo la natura delle forze ad esso rimedio proprie. Così l'infermo diviene in doppio modo ammalato, e quindi non solo più gravemente, ma più difficile a guarirsi.

In pochi casi permette la natura questa confluenza di due naturali malattie in uno ed istesso corpo, e solamente di due malattie *dissimili.*

Ma totalmente in altro modo si mostra la natura in due malattie *rassomiglianti*, cioè quando alla malattia già esistente ne sopraggiunge una rassomigliante più forte. Quì mostra la natura com' essa stessa può guarire, e come vuole, che gli uomini lo facciano. Due rassomiglianti malattie non possono *impedirsi nè sospendersi a vicenda*, nè nello stesso organismo *esistere insieme* o formare una *malattia complicata.* La più forte annienta la più debole, perchè la più forte potenza della malattia per la sua rassomiglianza di agire s'impossessa della stessa parte dell' organismo, dove già era presente l'altra più debole. Di ciò la natura mostra non pochi esempii. Non si può dare pel medico una istruzione più chiara

e più convincente per guarire secondo l'andamento della natura.

Non mai la natura guarisce una malattia per un' altra *dissimile*, ma solamente guarisce come un prodigio per una nei suoi sintomi *simile*. Di queste vere guarigioni naturali omoiopatiche noi troveremmo un numero maggiore, tanto se gli osservatori avessero fatto più attenzione ad esse, quanto se la natura non scarseggiasse di tali malattie ausiliarie omoiopatiche. Come ordegni curativi omoiopatici la natura stessa possiede quasi solamente le malattie miasmatiche, costitutive; la scabbia, il morbillo ec., ma lasciando altre malattie, la loro applicazione non è da usarsi se non di rado, e con tutto ciò si vedono da essa belle guarigioni omoiopatiche. Ma quante migliaja di potenze omoiopatiche per ajuto della languente umanità non trova l'uomo da pertutto nella creazione? Potenze ch' egli può attenuare, e che restano infinitamente più forti della malattia. Impossibile quindi è, che il prudente medico possa in vista di ciò continuare nel metodo allopatico di curare. Ciò fanno i medici, non per prescrivere potenze false contro la malattia, ma perchè non hanno alcun presentimento *della condizione principale* nel guarire; lo prescrivono contro una supposta interna, invisibile causa morbifica, perchè altri lo han fatto prima di loro, senza conoscere il vero significato de' medicamenti mischiati. A questo più di ogni altra cosa gl'induceva la falsa opinione di una *materia morbosa,* sopra di cui ogni volta si fondava la malattia, e che doveva essere allontanata dalle orine, dai vasi, e per lo più dal petto, dallo stomaco, dagl'intestini ec:, se la malattia doveva essere guarita.

Certamente era più comodo per la debolezza umana di ammettere una materiale sostanza morbosa. Ma queste erano ipotesi, e la malattia non modifica l'essere suo secondo la nostra comodità.

Le *malattie* non cesseranno di essere *spirituali discordanze della nostra vita spirituale in sensazioni ed attività*, *immateriali discordanze* del *nostro stato*. Dov'è quel nosologo, che vide una tale materia morbosa, materia artritica, scrofolosa ec.? E quando l'applicazione di una sostanza materiale in una piaga ha propagato la malattia per infezione, chi può dimostrare, secondo le tante nostre patogenie, come tanto spesso si è asserito, che di questo qualche materiale è stato assorbito ne' nostri umori? Ma d'altra parte, quante volte una parola offensiva non ha prodotto una febbre biliosa? Dov'è qui una sostanza materiale di malattia?

I difensori di tali materie morbifiche, supposte in una maniera si crassa e palpabile, dovrebbero vergognarsi di aver ciecamente traveduta e mal conosciuta la natura spirituale della nostra vita, e la spirituale dinamica forza della causa produttrice della malattia.

Sono dunque le escrezioni cattive e spesso disgustevoli nelle malattie la materia produttrice di esse, e non al contrario sempre prodotti della malattia, della vita soltanto dinamicamente disturbata? Da queste vedute false e materiali dovevano seguire le supposte materie morbifiche, *che non si davano mai*, e la indicazione era la mobilità ed evacuazione d'una tale materia. In ogni tempo i più amati rimedii a questo riguardo furono i purganti, lassanti, perchè per un tempo sospendevano l'originaria malattia, producendone un'artificiale delle volte più pericolosa della prima. Da questo modo di curare nulla si può mai guadagnare, ed esso ha sempre fatto male.

L'organismo attivo per una vita spirituale nello stato sano o morboso, non può nello stato di malattia essere contemplato come un'otre morta o impura.

Tali escrezioni però ajutano il vero medico a conoscere i sintomi della malattia, ed a formarsi il quadro di essa, per poterla

togliere con una potenza morbifera simile. Guarite la malattia, e così si guarirà la fonte delle materie corrotte.

Ogni possibile modo di applicare le medicine è triplo, 1.° quello *allopatico*, che non è in istato, come non lo è la natura, di togliere la malattia, 2.° *l'omoiopatico*, per cui solamente ogni vera guarigione nella natura, ed anche pel medico è possibile, 3.° oltre questi due, il solo possibile che rimane, è il metodo *antipatico*, *palliativo*. Ma qui il medico agisce contro un solo sintoma, senza pensare agli altri, senza pensare al totale, per conseguenza è parziale nella sua veduta. Perciò, dopo breve miglioria, segue sempre e senza eccezione peggioramento.

Il medico volgare crede di potersi ajutare per una dose aumentata dello stesso rimedio, con cui però non fa che aumentare il male.

I medici avrebbero dovuto riconoscere già da molto tempo, che *appunto nella mera opposizione di un tale trattamento antipatico pe' sintomi della malattia dovrebbe trovarsi la vera durevole maniera di guarire.*

La conseguenza perniciosa del metodo palliativo, antipatico, e l' utilità dell' opposto metodo si dimostrano con le seguenti sperienze.

Ogni forza che influisce sulla vita produce un certo cambiamento di stato nell' uomo per più lungo, o per più breve tempo. Si chiama questo *effetto primario*. Il nostro vivente organismo si affatica sempre di esibire a tali impressioni lo stato opposto: dove positivamente avviene questo, si chiama *effetto secondario*, o *effetto opposto.*

Sotto l' influenza primaria delle medicine sul corpo nostro sano sembra questo di non essere che recipiente, quasi passivo, mentre scuotendosi da essa, pare appunto di produrre nello stesso

grado l' opposto stato: effetto secondario. Esempii di ciò cadono sotto l' occhio di ognuno.

Ma un così notabile opposto effetto secondario non è, come è facile intendere, da osservarsi nel corpo sano dopo l' influenza di picciolissime dosi omoiopatiche. Un osservabile effetto primario accade, ma l' organismo vivente non fa contro questo più effetto secondario di quel che basta per produrre la salute. Queste verità dichiarano il salutifero progresso delle medicature omoiopatiche, e l'opposto delle antipatiche e palliative.

Per le cure omoiopatiche si mostra già da principio una malattia medicinale regnante nell' organismo, ma per la straordinaria picciola dose così passaggiera, così leggiera e da se stessa evanescente, che non ha bisogno di un effetto secondario significante. L' opposto è col metodo curativo palliativo.

L' annientamento del sintoma morboso dovrebbe qui aver luogo per un sintoma medicinale opposto, lo che è impossibile. La scelta medicina antipatica tocca bensì lo stesso punto morboso dell'organismo che l'omoiopatica, ma la prima, come un opposto, non fa che coprire il sintoma opposto morboso, e renderlo insensibile per poco tempo. Siccome però l' opposto sintoma medicinale non può nel modo stesso del mezzo omoiopatico impossessarsi del luogo della dissonanza morbosa presente nell'organismo, come una simile più forte malattia non può togliere dall' organismo egualmente che una medicina omoiopatica per produzione artificiale, ma supporre un' altra simile malattia artificiale, così la medicina palliativa, come un deviamento per opposizione della destinazione morbosa, deve lasciarla totalmente inestinta. Allora opera, come si è detto, l' organismo, per una specie di dinamica neutralizzazione al principio insensibile, ma estinguesi presto come ogni malattia medicinale, e non solo lascia la malattia com' era

prima, ma obbliga benanche l' organismo a produrre uno stato opposto a questa medicina palliativa, l' opposto dell' effetto medicinale, quindi la simile della presente non estinta naturale destinazione morbosa, che necessariamente viene rinforzata ed aumentata dall' aumento seguito nell' organismo. *Il sintoma della malattia peggiora per conseguenza dopo scorsa la durata dell' effetto palliativo, e ciò tanto più, quanto più grande era la dose di questo.*

Da quello che finora si è detto risulta:

Che tutto ciò, che il medico può trovare nelle malattie dello stato morboso e curativo, consiste nel totale de' sintomi;

Che ogni discordanza dello stato, che noi chiamiamo malattia, può solamente essere portato in un cambiamento di stato per mezzo delle medicine alla salute;

Che niuna malattia può essere guarita per la cura allopatica;

Che rimedii antipatici sono soltanto in istato di produrre un miglioramento sollecitamente passaggiero;

Ma che il modo trattativo che rimane, l' omoiopatico, è la sola guisa ausiliante, per cui le malattie possono essere presto, facilmente, con certezza, pienamente e durevolmente annientate.

L'officio della medicatura si concentra quindi ne' seguenti tre punti.

1.° Come esplora il medico ciò che bisogna sapere della malattia ad oggetto di curarla?

2.° Come esplora egli la potenza morbifera delle droghe, ordegni destinati per le cure delle malattie naturali?

3.° Come applica egli queste potenze morbifere artificiali nel modo allo scopo più confacente per la guarigione delle malattie naturali?

Per ciò che riguarda il primo punto si può senza considerazione passare sopra i finora esistenti infelici tentativi della scuola medica di formarsi idee tali delle malattie, dietro cui un metodo costituente per ogni malattia da aspettarsi nella natura si lascerebbe anticipatamente modellare.

Eccettuati que' pochi propriamente costituiti miasmi, che traggono sempre la loro origine dalla stessa nocività, tutte le altre innumerevoli malattie costituiscono in ogni caso forme proprie morbose, che deviano in ogni riguardo fra di loro.

Il nostro organismo stà in conflitto col totale del mondo. Quante diverse cause dunque di malattie, secondo che influiscono sole o riunite sul nostro organismo? Perciò rigorosamente parlando, ogni caso di malattia di esso non comparisce che una sola volta al mondo. Ogni ammalato soffre una malattia propria innominata: e siccome ogni caso di malattia è dall'altro deviante nella sua individualità, così non può esistere una vera medicina senza la individualizzazione di ciascun caso morboso.

Questa ricerca individualizzante di ogni malattia non richiede per parte del medico, che scioltezza da prevenzione, sensi sani, attenzione nell' osservare e fedeltà nel notare l' immagine della malattia.

L' ammalato si lagna del progresso de' suoi patimenti, i consanguinei narrano i suoi lamenti, la maniera sua di portarsi e l' osservato in lui; il medico vede, sente ed osserva per gli altrui sensi ciò ch' è notato d' insolito in lui, scrive tutto esattamente, lascia parlare l'ammalato senza interromperlo per quanto è possibile. Con ogni nuova cosa dell' ammalato, prodotta dallo stesso o da' congiunti, comincia di nuovo, affinchè tutt' i sintomi vengano a stare separatamente l' uno appresso all' altro. Finito il racconto, il medico domanda spiegazioni più approssimate su

di ogni sintoma speciale, e ciò nella seguente maniera: legge lo scritto e domanda su di ogni punto in particolare, per esempio, in qual tempo quel dato accidente abbia avuto luogo, se durante l' uso de' medicinali finora impiegati, se nell'atto di prenderli o dopo, se senti dolore, a qual luogo ec. ec. Se alcune funzioni o parti del corpo non sono state abbastanza contemplate, il medico ne domanda in espressioni generali, affinchè il rapportante sia costretto ad esprimersi specialmente a questo riguardo.

Così, se l' immagine della malattia è in qualche modo completa, può il medico permettersi le più vicine speciali domande. Quando ha scritto tutto, nota ciò che osserva l' ammalato, e domanda quel ch' era a lui proprio nello stato di salute. Lo stato dell' ammalato durante l'uso precedente di qualche medicina non dà un immagine sicura della malattia, ma que' sintomi ed incomodi, *che soffriva avanti l' uso delle medicine*, o dopo la cessazione da più di un giorno di esse, dà l' idea fondamentale della originaria forma della malattia. Se la malattia è stazionaria, si può lasciare l' ammalato per alcuni giorni senza medicine, nel caso che ne abbia prese, o frattanto prescrivere qualche cosa immedicinale.

Ma se la malattia è sollecitamente decorrente, e se lo stato pressante non soffre dilazione, il medico deve contentarsi dello stato morboso cambiato con le medicine, se non gli riesce di conoscere i sintomi notati avanti l' uso delle stesse, affinchè possa così riunire in un'immagine completa l'attuale forma della malattia con la malattia medicinale, e tutto possa essere superato con un rimedio omoiopatico.

Se la malattia è cagionata da breve tempo per un caso straordinario, o in una malattia più durevole da più tempo,

l' ammalato e i suoi congiunti lo manifesteranno, dopo caute ricerche.

Nell'esplorare lo stato delle croniche malattie, si deve cercare di sapere dall' ammalato le sue abitudini, la solita sua maniera di vivere, dieta ec. Nelle croniche malattie tutto questo deve essere notato con le più picciole particolarità, se si vuole in parte far riuscire la cura, perchè l' ammalato pel suo lungo soffrire non fa più attenzione alle minute circostanze, e poi perchè appena gli viene in mente di credere, che questi sintomi accidentali possano stare in relazione col totale. Oltre di ciò sono gli ammalati di differenti animi. Alcune persone ricevono molti patimenti da differenti cause.

L' esplorare le malattie, ma principalmente quelle di più lunga durata, richiede singolare perspicacia, considerazione, cognizione dell' uomo, cautela nelle domande e pazienza in ultimo grado. Nel totale è più facile pel medico esplorare le malattie acute. Se da breve tempo esistono, non ha molto a domandare, gli si racconta tutto. Per le ricerche della idea totale delle malattie epidemiche e sporadiche è totalmente indifferente, se esista qualche cosa simile sotto questo o quel nome. La novità, la singolarità d' una siffatta malattia non forma differenza, nè nella ricerca, nè nella cura. Ogni regnante malattia è in ogni riguardo un' apparizione di natura propria, eccetto la epidemia di vajuolo, morbillo ec. In una siffatta epidemia può aver luogo la ricerca, mentre una tale malattia collettiva per osservazione più vicina di più casi, non pel primo, forma una immagine perfetta al medico. Questo può venire poi in appresso pel secondo. L' annotazione de' sintomi di più d' un caso formerà sempre più completa l' immagine abbozzata della malattia. Ogni ammalato d' una tale epidemia ha già una malattia dalla stessa fonte oriunda e per

conseguenza somigliante. Ma la totale circonferenza d'una simile malattia epidemica è necessaria per isciegliere il rimedio omoiopatico adattato. Se il totale de' sintomi della malattia, qualunque essa siesi, è notato, il travaglio più difficile è fatto; il medico può averlo avanti di se, per isciegliere la potenza artificiale morbosa, che si deve opporre. Durante la cura cambia lo scritto secondo le circostanze.

Il *punto secondo* dell'uficio di un vero medico consiste *nella esplorazione de' mezzi destinati alla cura delle naturali malattie*. La totale efficacia degli speciali rimedii nel produrre malattie dev' essere conosciuta, per isciegliere contro ogni naturale malattia il rimedio omoiopatico opportuno. Ma con persone ammalate non si arriva a conoscere il loro effetto perfettamente, perchè restano mischiate con la malattia presente naturale. Non v'è dunque alcun'altra via più infallibile per isperimentare questo, che di darlo in mediocre quantità ad uomini sani, e così venire in cognizione degli elementi morbosi, che sono in istato di produrre. Essendo il Consigliere Hahnemann il primo ad aprir questa strada, si convinse, che le morbose nocività, che differenti antecedenti scrittori avevano notato di diverse sostanze medicinali, erano conformi alle sue osservazioni. Le narrano essi provvenienti da diverse cagioni, principalmente come casi di avvelenamenti e come pruove di doversi cautelare contro tali droghe, ma nessuno di essi indovinava esser questo un vero indizio della loro forza di poter estinguere simili molestie nelle malattie naturali; che questa era la vera possibile maniera di conoscere i rimedii, ciò che non poteva aver luogo nè *a priori*, nè dall'aspetto, nè dal colore, nè dal gusto, nè dalla dissoluzione chimica, nè d'altra maniera.

Pretende il Consigliere Hahnemann, che questa conformità

delle osservazioni degli altri con le sue provi evidentemente, che le potenze mediche, le loro influenze sul corpo umano, agiscano *secondo fisse, eterne leggi di natura*, e sieno dietro queste in istato di produrre certi indubitati sintomi morbosi, ognuno in particolare secondo la sua proprietà. Nelle dette descrizioni più antiche si osservano differenti pericolosi effetti, ch'erano l'opposizione dell'organismo, non osservabile in dosi mediocri per la sperienza ne' corpi sani. Qui l'effetto secondario è solamente tale, da portare lo stato al sano. Soltanto i rimedii narcotici formano eccezione, producendo una elevata sensibilità nell'effetto secondario. Tranne questi, si osservano nelle sperienze in corpi sani solamente gli effetti primitivi, cioè quei sintomi con cui la medicina cambia lo stato dell' uomo. Fra essi però si trovano non pochi medicamenti opposti ad altri, che si manifestano parte prima, parte dopo, o in certe circostanze accidentali, e perciò non sono da riguardarsi propriamente come effetto secondario, ma come uno stato alternante de' differenti parosismi della prima influenza. Queste si chiamano influenze alternanti.

Alcuni sintomi si producono spesso, altri più di rado ed in ben pochi uomini sani. Agli ultimi appartengono le idiosincrasie; questa però è solamente un'apparizione, mentre siffatti rimedii devono avere l'innata forza di poter influire in tal modo su tutt'i corpi umani; ma fra i sani pochi sono inclinati ad esser posti in un così notabile stato morboso.

Ogni rimedio mostra nel corpo umano i suoi particolari effetti, che non possono accadere esattamente per verun'altra droga medicinale di differente natura. Quanto ogni cosa nella natura ha il suo diverso aspetto, tanto sono anche differenti gli effetti medici delle droghe.

Debbono dunque tutt' i rimedii essere provati con la più

*

grande circospezione, con esperienze pure de' veri loro effetti nel corpo sano. Sotto l' esperimento delle droghe si deve considerare, che i rimedii eroici già in picciole dosi producono mutazioni dello stato anche presso persone forti.

I più miti si danno in dosi più considerevoli, i deboli solamente a persone gracili, irritabili e sensibili. Si debbono conoscere perfettamente le medicine, che si prendono per tali sperienze, e bisogna essere pienamente persuaso della loro genuinità ed energia.

Ognuno di questi rimedii si dà in un' affatto semplice, non artificiale forma, le indigene piante come succo recentemente espresso, mischiato con un poco di spirito di vino, per evitare la corruzione; ma le esotiche in polvere, oppure estratte con spirito di vino a tintura, in tal caso però mischiate con alcune parti d' acqua; i sali e le gomme poi ben sciolte immediatamente prima di darsi. Se non si può avere la pianta che in forma secca, ed essa è di sua natura debole, serve per tali sperimenti in infusione, venendo l'erba minutamente tagliata infusa con acqua bollente, e facendosi bevere così estratta immediatamente dopo.

Ogni medicamento si deve dare a questo riguardo totalmente puro, senza veruna sostanza eterogenea, senza dar altra cosa medicinale lo stesso giorno, come puranche ne' giorni seguenti; in conseguenza per quanto tempo si vogliono osservare gli effetti del medicamento dato.

Siccome le tinture si prendono mischiate con molta acqua, così lo spirito di vino è tanto diluto, che non si può riguardare come un estraneo eccitante.

La dieta dev' essere molto moderata nel tempo dello sperimento, per quanto è possibile senza uso di aromi e di cibi che

potrebbero disturbare l'effetto della medicina; la persona deve astenersi durante lo stesso da ogni applicazione di forza, volgere l'attenzione a se medesima, ed avere bastante talento per descrivere ciò che sente. La persona dell' esperimento prende la dose a digiuno con circa dieci parti di acqua fresca mischiata. Se dopo due ore non si sente verun cambiamento, si prende nello stesso modo una dose più forte: quando la prima dose pare dal principio di agire molto, ma dopo poche ore rallenta il suo effetto, allora la seconda più forte dose si dà la mattina seguente: se questa non agisce, si dà la terza più forte, anche quadrupla dose. Ogni rimedio non agisce con uguale forza su tutte le persone, cosicchè da una medicina conosciuta efficace in dose mediocre qualche volta una persona apparentemente debole non viene quasi in verun modo eccitata, ma al contrario lo è in modo abbastanza forte da altre molto più deboli; e d' altra parte si trovano persone molto più forti, che da una medicina apparentemente mite sentono sintomi morbosi molto considerevoli, ma più lievi sintomi da altre medicine più forti. Siccome però questo non è conosciuto prima, così è espediente di usare dal principio picciole dosi.

Se si è usata la prima volta una dose medicinale abbastanza forte, si ha il vantaggio, che la persona dello sperimento apprende la successione de' sintomi, e può notare il tempo quando ognuno è accaduto; lo che è istruttivo per la cognizione dell' indole del medicamento. Anche una moderatissima dose è qualche volta sufficiente allo sperimento, se lo sperimentatore è abbastanza sensitivo e, per quanto è possibile, attento allo stato suo.

La durata dell' effetto di un medicamento si conoscerà solamente pel comparativo di più sperimenti. Ma quando per isperimentare qualche cosa per alcuni giorni consecutivi si dovrà dare lo stesso

rimedio in dosi sempre maggiori alle stesse persone, allora si conosceranno bensì i differenti stati morbosi, che questo rimedio può produrre, ma non la loro successione, mentre una dose seguente può togliere qualche cosa de' sintomi dell' antecedente, sintomi che debbono essere riguardati come dubbii. Qualora poi si vogliano esplorare solamente i sintomi, principalmente d' una medicina debole, senza riguardo alla successione degli accidenti ed alla durata degli effetti dei rimedii, è preferibile di dare per alcuni giorni consecutivi una dose aumentata ogni giorno, e benanche più d' una volta al giorno.

Per la sensazione di questo o quel mal essere medicinale è necessario di conoscere le differenti posizioni, per sapere gli effetti di queste, per esempio, se ebbe luogo nel tempo del giorno, o della notte ec.

Non appajono già tutt' i sintomi proprii ad un medicamento in una persona, nè anco nello stesso tempo, e nello stesso sperimento. Così per esempio alcuni si mostrano presso la 4.ta, 8.va e 10.ma persona, che si erano già mostrati presso la 2.a, 6a e 9.na Ma il medicamento mostra in tutti la tendenza di produrre simili incomodi. Solamente quando una medicina non produce più dopo diversi sperimenti alcun nuovo sintoma, si può essere sicuro di conoscere il totale de' suoi elementi morbiferi.

Quanto più la dose del rimedio è mediocre, più manifesti si mostrano i suoi effetti primarii, e quasi nessuno secondario, posto che la persona dello sperimento è come dev'essere. Il contrario si avvera con le dosi grandi, in seguito delle quali non solamente si mostrano fra i sintomi alcuni effetti secondarii, ma puranche gli effetti primarii appajono con una precipitanza così confusa e con una tale violenza, che non si possono bene osservare; senza poi contare il pericolo, cui niuno dev' esporre il suo confratello.

Tutti gl'incomodi, tutti gli accidenti e tutte le variazioni di stato delle persone sperimentanti nella durata dell' effetto d' una medicina dipendono solamente da questa, e si debbono riguardare come proprii ad essa, posto ancora, che la persona avesse prima *da più tempo osservato* in se simili accidenti. L'apparizione nuova mostra solamente, che l' uomo è disposto ad essere mosso in siffatta guisa per lo sperimento medicinale.

Se il medico ha dato la medicina per lo sperimento ad un' altra persona, questa deve chiaramente scrivere le sue sensazioni, i suoi incomodi ed accidenti, le mutazioni sofferte, il tempo dell' apparizione de' sintomi, la loro durata, ec.; ciò che il medico deve rivedere per poi dimandare le più vicine circostanze. Se la persona non sa scrivere, il medico deve notare tutto, ma per la più parte dietro il volontario racconto della medesima.

Ma quelle pruove degli effetti puri de' semplici medicamenti, che il ben sensitivo medico fa *sopra se stesso*, sono i più preferibili: egli sa al più certo ciò che osserva in se stesso. Questi sperimenti subbiettivi hanno anche per lui altri imprezzabili vantaggi. E prima diviene per lui un fatto decisivo, che tutto il medicamentale nelle droghe consiste negli stati morbosi, che possono produrre. Poi non solamente giunge a conoscere meglio se stesso, ma viene formato osservatore. Tutte le altre osservazioni non posseggono di gran lunga quell' attrattiva, che hanno quelle fatte su di noi stessi; sempre ci resta un dubbio di poter essere ingannati. E nemmeno si deve opinare, che le picciole malattie, le quali si soffrono prendendo queste medicine sperimentali, possano essere nocive alla salute; ogni sperienza mostra, che la salute dello sperimentatore diviene più immutabile, ed egli più robusto.

Ma come nelle malattie, principalmente nelle croniche, si possano scoprire sotto gl' incomodi della malattia originaria alcuni sintomi del semplice medicamento, è questo un oggetto dell' arte giudiziaria più alta de' maestri.

Quando dunque si è in tal maniera provato un numero considerevole di medicamenti semplici in corpi sani, si può dire allora di avere una vera materia medica omoiopatica, da cui ogni supposizione, ogni falsità è esclusa.

Vero è, che solamente una considerevole provvisione di medicine talmente conosciute ci pone in istato di potere per ogni malattia dare un simile rimedio omoiopatico. Con tutto ciò anche adesso, in grazia della moltiplicità de' sintomi e della ricchezza degli elementi morbosi, che ogni forte sostanza medicinale mostra sui corpi sani, restano pochi casi di malattie, pe' quali non si trovi un rimedio omoiopatico abbastanza adeguato.

Il *terzo punto dell' uficio* di un vero medico riguarda l' *applicazione* delle potenze medicinali la più confacente allo scopo della cura omoiopatica delle malattie naturali. Per tale applicazione il rimedio omoiopatico più adeguato, più certo, è tale, che nella totalità de' sintomi possiede la più grande rassomiglianza con una posta naturale malattia. Un tal rimedio attacca le parti attaccate della malattia naturale, produce in esse una malattia artificiale, cosicchè l' organismo non soffre più per la naturale, ma solamente per la più forte simile malattia medicinale, che in riguardo alla picciola dose del rimedio sparisce presto e lascia durevole salute. Se la malattia naturale dura da poco, e se il rimedio omoiopatico è il più opportuno, la malattia, per quanto siesi forte, sparisce in breve tempo con la malattia artificiale medicinale. Le vecchie e complicate malattie richieggono più tempo. Una picciola deviazio-

ne della salute non è da riguardarsi dal medico come avente bisogno di ajuto medicinale, un cambiamento di dieta ec. per lo più è bastevole. Ma quando sono un pajo d' incomodi violenti, di cui l' ammalato si lagna, allora il medico osservatore trova per solito altri accidenti, benchè più piccioli, accompagnanti, che sono in istato di dare una immagine perfetta della malattia.

Quanto più violenta è la malattia, di quanto più notabili sintomi è ordinariamente composta, tanto più facilmente si trova un rimedio omoiopatico. Nel cercare tale rimedio, bisogna avere fermamente avanti gli occhi i rimarchevoli, particolari, insoliti e caretteristici segni e sintomi del caso morboso, perchè principalmente a questi la medicina, che si cerca, dev'essere simile. Più generali ed indecisi sintomi non meritano che poca attenzione. Un tale trovato rimedio toglie ordinariamente la malattia per la prima dose, *senza significanti incomodi*, se questa non ha durato molto; perchè sotto l' uso d' un rimedio omoiopatico molti altri sintomi, ch' è in istato di produrre, ma che qui non trovano luogo, stanno in silenzio. Con tutto ciò, non si dà un rimedio omoiopatico, principalmente in una dose non abbastanza diminuita, che non produca almeno un picciolo sintoma nuovo durante il suo effetto in ammalati irritabili e sensibili, perchè è quasi impossibile, che la medicina e la malattia si coprano così esattamente ne'loro sintomi, come due triangoli di uguali lati ed angoli; ma questo viene uguagliato dalla energia propria del vivente organismo, ed è appena osservabile in ammalati di non troppo grande gracilità. La guarigione progredisce ciò non ostante.

Quanto certo è, che un rimedio scelto omoiopaticamente toglie l' analoga malattia tranquillamente, senza produrre altri signifi-

canti incomodi, tanto suole subito dopo preso cagionare una specie di picciolo peggioramento, il quale ha tanta rassomiglianza con la originaria malattia, che l'ammalato la crede perciò peggiorata; ma di fatti non è altro, che la molto somigliante malattia medicinale, la quale di qualche poco supera in forza l' originaria. Questo picciolo omoiopatico peggioramento nelle prime ore è totalmente in regola, dovendo la malattia medicinale esser un qualche poco più forte del male, che si vuol guarire.

Quanto più picciola è la dose del rimedio omoiopatico, tanto più picciolo e breve è l' apparente aumento della malattia nella prima ora.

Qualche volta accade, che stante il numero limitato de' medicamenti perfettamente conosciuti dietro il loro vero e puro effetto, *solamente una parte de' sintomi della malattia, che si stà per guarire, trova l' ottimo adeguato rimedio*, e per conseguenza una incompleta potenza medica dev' essere usata in mancanza di una completa. In questo caso non è da aspettarsi dalla medicina una completa guarigione, nè senza incomodi. Vi entrano altri sintomi della stessa, i quali però non impediscono, che una considerevole parte del male possa essere tolta.

Il picciolo numero de' sintomi omoiopatici, che si trovano nella medicina nel miglior modo scelta, nulla fa contro la guarigione, se questi pochi sintomi sono degl' insoliti, *la malattia principalmente caratterizzanti*; in tal caso la guarigione segue ciò non ostante presto e senza difficoltà. Se con questi caratteristici, particolari e straordinarii sintomi poi sotto i sintomi del medicamento scelto non v' è niente di perfetta rassomiglianza, se questo non corrisponde alla malattia, che pe' generali accidenti, meno da vicino distinti ed incerti, e se non si trova un rimedio omoiopatico più convenevole, non si può aspettare

un successo vantaggioso da esso. Ma un tal caso è molto rado anche adesso, che il numero de' rimedii conosciuti dietro i loro puri effetti è ancora limitato; gli svantaggi diminuiscono, quando un seguente medicamento in rassomiglianza più perfetta può essere scelto.

Se si svegliano sotto l' uso di queste prime applicate imperfette omoiopatiche medicine, incomodi accidentali di qualche rilievo, non si lascia in acute malattie finire perfettamente l' effetto della prima dose del rimedio, e non si abbandona l' ammalato alla piena durata di esso, ma all' opposto si ricerca di nuovo lo stato morboso allora cambiato, e si riunisce il resto de' sintomi primitivi co' nuovi nati di poi al notamento d'una immagine nuova della malattia.

Dopo ciò si troverà più facilmente un analogo medicamento per la malattia, ch' è in istato, se non di annientarla totalmente, almeno di avvicinare la guarigione; e così si continua col cambiamento del rimedio omoiopatico fino alla guarigione.

Se si trovasse poi, che la malattia ne' suoi elementi non potesse venir coperta da un solo rimedio, ma che due si contendessero la preferenza per la loro adozione, non si potrebbe consigliare di usare nè l' una medicina dopo l' altra, nè ambedue insieme; perchè niuno può prevedere, come sarebbero in istato d' impedirsi a vicenda i loro effetti. Molto meglio è di usare il rimedio omoiopatico imperfetto, che si crede il più preferibile. Sarà questo al certo in istato non solo di diminuire la malattia, ma benanche di produrre un aumento di nuovi sintomi. In questo caso, secondo le leggi della omoiopatia, non si può dare una seconda dose della prima medicina; ma anche la medicina, che fu trovata adattata per la primaria indicazione, non può per la seconda metà de' sintomi essere, senza veruna ulteriore ricerca, applicata nello

stato, che la prima medicina ha lasciato. Al contrario deve di nuovo essere esaminata l'esistenza de' restanti sintomi, per iscegliere un nuovo adattato rimedio omoiopatico. Non accade spesso, che la prima scelta medicina, potrebb'essere ancora adottata come la seconda migliore: se ciò fosse, meriterebbe fiducia in preferenza. Solamente in pochi casi di croniche malattie possono usarsi così due rimedii omoiopatici, quasi ugualmente adattati, finchè la provvisione non offra alcuna più preferibile o perfetta medicina omoiopatica.

Una simile *difficoltà* nel curare accade pel troppo picciolo numero de' sintomi morbosi. Solamente sembrano aver pochi sintomi quelle malattie, che si possono chiamare parziali (*unilateri*), perchè in esse non si fanno avanti che uno o un pajo de' sintomi principali, i quali oscurano quasi tutto il resto degli altri accidenti. Appartengono per la maggior parte alle malattie croniche. Il loro sintoma principale può essere un patimento più interno o più esterno. Si è solito chiamar l'ultimo in preferenza *malattia locale.* Nelle dette malattie parziali della prima specie spesso non appartiene che a mancanza di attenzione del medico, se non indovina perfettamente la circonferenza del male. Però si trovano alcuni pochi malesseri, ne' quali dopo il primitivo esame non si lasciano osservare all' infuori di un pajo di accidenti forti, violenti; gli altri non appajono che indistintamente.

Per opporsi con buon successo anche a questo benchè raro caso, si sceglie dapprima nel miglior modo, dietro la guida di questi pochi sintomi, la più adattata omoiopatica medicina. Qualche volta potrà una tale medicina con diligenza scelta produrre l' adeguata simile artificiale malattia per l' annullamento del presente malanno, e ciò sarà tanto più possibile, quanto più carat-

teristici saranno stati i sintomi della malattia; delle volte non sarà questo il caso, perchè la pluralità de'sintomi non avrà condotto alla opportuna scelta. Si svilupperanno però incomodi accidentali, che l'ammalato prima non osservava affatto, o non manifestamente, *e che nello stesso tempo sono incomodi della malattia stessa, fino allora non ancora sentiti.*

Non si deve opporre, che gl'incomodi accidentali comparsi ed i nuovi sintomi della malattia sien prodotti dal rimedio di cui si è usato in ultimo. Vengono da esso, ma sono solamente tali, che erano proclivi per questa malattia e per questo corpo. In una parola, si deve raccogliere il complesso totale de'sintomi in allora manifestati pel presente vero stato appartenente alla malattia stessa, e medicare in appresso dietro di esso. La scelta quasi inevitabilmente imperfetta pel troppo picciolo numero di sintomi presenti rende almeno il servizio di completare i sintomi della malattia, e dà così la facilitazione d'un secondo più convenevole rimedio omoiopatico.

Si deve dunque, finito l'effetto della unica dose della prima medicina, descrivere di nuovo la malattia come attualmente è, e dietro di essa scegliere un secondo rimedio omoiopatico adattato al presente stato, che si deve trovare tanto più convenevole in quanto il gruppo de'sintomi è completo. In questa maniera si raccolgono in seguito di nuovo i sintomi dello stato di malattia ancora restante dopo finito l'effetto della dose medicinale, e così ogni volta, in vista de'restanti sintomi, si sceglie il rimedio opportuno fino alla guarigione.

Fra le malattie parziali, *i mali* così chiamati *locali* occupano un luogo principale. Alcuni cambiamenti ed alcune molestie apparenti alle parti esteriori del corpo formano l'idea di questi mali, e come s'insegnava, queste parti dovevano essere ammalate, senza

che il resto del corpo vi prendesse parte: teorema insensato, che traviò molti ad un trattamento medico perniciosissimo. Que' mali locali nascenti da breve tempo solamente da lesione esterna sembrerebbero di meritare con più fondamento un tal nome; ma allora questo male dovrebb' essere insignificante; uno più considerevole tira in consenso tutto il vivente organismo. Con ragione la chirurgia si occupa di essi, per quanto è da applicarsi un ajuto meccanico alle parti sofferenti; ma dove per tali lesioni il totale organismo richiede ajuto dinamico, comincia l'officio del medico e l'ajuto suo omoiopatico. In modo affatto diverso sorgono quelle molestie alle parti esteriori, che non traggono la loro origine da una lesione esterna, ma hanno la loro fonte in un patimento interno. È imprudente il voler medicare questi con rimedii esterni come male locale, ciò che la medicina finora esistente ha fatto in tutt' i secoli.

Si riguardavano questi mali come morbosità esclusive per quelle date parti, delle quali morbosità, per così dire, il resto dell'organismo nulla risentiva, e con tutto ciò è manifesto, che niun male esterno, nato senza lesione di fuori, può accadere e restare in un luogo senza cause interne, senza che vi contribuisca il totale e per conseguenza infermo organismo. Tanto l'organismo forma un intero indivisibile in sensibilità ed attività! Ogni trattamento medico di un male sorto in parti esteriori del corpo, non per lesione esterna, deve per conseguenza tendere all'annullamento del totale per mezzo di rimedio interno, se vuol essere veramente giovevole e radicale. La sperienza lo mostra puranche, perchè mentre lo scelto rimedio omoiopatico è preso internamente, produce gli effetti più salutari alle parti remote, e questo tanto più in quanto i patimenti locali furono presi in considerazione nel piano della immagine perfetta della malattia. Allora il male locale,

insieme con lo stato morboso generale, spesso per la prima dose del rimedio internamente dato è tolto. Ciò è così vero, che anche un rimedio soltanto localmente ed esternamente usato, se realmente produce perfetta salute, come ben di rado avviene, non può tanto, se non ha puranche un'influenza omoiopatica sull'interno stato morboso, ed anche produrrebbe la stessa guarigione, se fosse usato solo internamente e non affatto esternamente.

Potrebbe sembrare, che la guarigione sarebbe accelerata in tali malattie, se il rimedio omoiopatico fosse nello stesso tempo internamente ed esternamente usato. Ma questo trattamento è quasi altrettanto condannevole; *l' interno uso contemporaneo con esterna applicazione del rimedio in malattie, che hanno un fisso male locale come sintoma principale*, produce il grave danno, che per l'applicazione locale il sintoma principale locale ordinariamente sparisce più presto che la malattia interna; e così mentisce perfetta guarigione, e rende difficile, se non impossibile, che la malattia totale resti annullata pel rimedio interno.

Un simile ed anche, se è possibile, più grave danno produce nella maggior parte de' casi *la sola locale applicazione* di efficaci, anche omoiopatici rimedii al male locale: allora è anche più inverosimile, che la totale malattia sia tolta mentre il sintoma locale è sparito. In altri casi di una cronica malattia con un male locale posto dove il rimedio localmente usato tocca solamente una picciola circonferenza, ha questo una troppo leggiera influenza sull'organismo totale da poter togliere l' interna, spesso vecchia e considerevole malattia. La malattia non viene guarita, ma il rimedio locale non fa che togliere il più significante sintoma. La necessaria interna cura per la restituzione della salute resta nella incerta oscurità; la forma della malattia restante manca

del sintoma più caratteristico. Il medico darà forse il medicamento nella sua incertezza o troppo poco o troppo, non fino alla perfetta guarigione, o troppo a lungo. Se il rimedio omoiopatico interno da usarsi neppure era trovato quando il sintoma locale fu annientato pel rimedio esterno, allora il caso diviene molto più incerto e difficile, perchè il sintoma principale esterno, che potrebbe condurre a fissare la scelta del rimedio più opportuno, è tolto alla nostra osservazione. È evidente, che l'umano organismo, quando è attaccato da una malattia cronica, che non può vincere con le proprie forze, si decide alla formazione d'un male locale a qualche parte esterna solamente col fine di quasi distrarre l' interna malattia per mezzo della malattia d' un organo esterno non tanto essenziale per le funzioni vitali, e per così dire portare l'interna malattia al silenzio; ma il male locale pertanto non è che una parte della malattia totale, e la sua guarigione, com'è detto, non è la guarigione della malattia totale, al contrario per questa nulla si è guadagnato, ed il patimento interno cresce sempre. La natura è obbligata così ad aumentare e peggiorare sempreppiù il sintoma locale, perchè questo sarà sufficiente come sostituto per raddolcire il male interno aumentato. Se dunque il medico crede pel sintoma locale guarire la malattia stessa, non fa che produrre l' aumento della interna malattia. In qual caso si è solito dire *impropriamente*, che il male locale sia pe' rimedii esterni *retropulso* nel corpo o *buttato* su' nervi.

Nelle malattie croniche non accade questo svegliamento degli altri sintomi che a poco a poco dopo l' allontanamento del male locale; cosicchè il peggioramento non salta agli occhi che dopo molto tempo. Altre malattie con sintomi locali al contrario, se questo sintoma principale esterno viene annullato con un rimedio locale, alzano i loro per gran parte interni mali spesso subitaneamente

ed acutamente fino ad un' altezza terribile, ed anche fino alla morte. Qui comparisce il patimento locale non solamente di tal natura da ritardare l'apparizione degl' interni sintomi in generale, ma viene portato al grado di sintoma principale, perchè quasi porterà sopra di se il pericolo vitale degli altri sintomi della malattia totale. Quanto irragionevole in tali malattie sia l'annullamento de' sintomi locali, lo provano le più tristi sperienze. Il sintoma locale annullato in questa maniera viene portato per l'attività dell'organismo stesso, benchè di rado, al luogo suo; l'ajuto artificiale ordinariamente non lo può. Spesso neppure l' inoculazione è sufficiente, perchè non s' inocula ordinariamente lo stesso male, ma un altro solamente in apparenza simile. Tali malattie debbono tutte per conseguenza essere medicate con rimedii interni omoiopatici corrispondenti all' insieme di tutt'i sintomi della malattia, ed oltre a ciò con un regime di vita allo scopo più confacente; l'applicazione locale dello stesso rimedio specifico appena qualche volta sarà simultaneamente necessaria.

La difficoltà della guarigione omoiopatica di queste *malattie parziali,* cui appartengono i mali locali infiniti fondati sopra malattie interne, consiste, com'è detto, in riguardo alle croniche, principalmente in ciò, che non vedesi risaltare più di un forte, predominante(*esterno*) sintoma; per cui gli altri sintomi appartenenti al completamento della delineazione della forma della malattia rimangono al contrario nascosti all'occhio del volgare osservatore; difficoltà però che viene tolta con successo in seguito di più perspicace e più diligente osservazione e ricerca.

Se un tal ammalato non sa più che dire, il medico fa meglio a differire in questi mali cronici la sua ordinazione per alcuni giorni, ed inculcargli di far più attenzione a se stesso, per poter enumerare ed esattamente descrivere anche i più minuti acci-

denti, cui finora non aveva fatto attenzione. L'ammalato allontanerà allora le sua attenzione dal suo male locale, e la dirigerà sugli altri malesseri ancora esistenti, che senza nuova attenzione *non avrebbe osservato* sotto l'angoscia del male suo più grave. Però se l'ammalato è impaziente, se pretende di non poter osservare altro, e non vuol contentarsi di alcuna dilazione della cura, gli si dà frattanto una soluzione non medicinale per alcuni giorni, e gli si raccomanda nella stessa guisa di fare attenzione a se stesso; inganno innocente, che menerà a giorno la maggior parte de' sintomi proprii alla sua malattia.

Anche si fanno sovvenire a lui ed a'suoi congiunti le molestie, che nel corso della malattia ha talvolta straordinariamente sofferto, quando il male locale diminuiva, ed aveva per breve tempo apparentemente migliorato. Questi sono i momenti, ne' quali il male locale soffrì per qualche accidente una diminuzione, cosicchè gli altri sintomi più profondamente riposti, che in tempi soliti erano oscurati e domati dal male locale principale, si mostrarono di passaggio; come qualche volta suol mostrarsi a noi abitatori della terra un pezzo della luna della sua parte da noi distratta, quando accadono i suoi vacillamenti.

Questi così conosciuti sintomi accidentali riuniti con la qualità ben esplorata del male locale, con la deviazione delle funzioni del corpo, e l'osservazione della totale maniera esterna dell'ammalato, sono in istato di dare al medico una totalità di sintomi, contro cui sarà al caso di potere omoiopaticamente scegliere un' artificiale potenza morbosa. Solamente quelle malattie croniche, di cui è dubbio, se sieno di origine venerea o scabbiosa, richiedono ancora l'ajuto coincidente di esplorare ed investigare esattamente, se derivano da quella o da questa infezione, perchè divengono molto irreconoscibili quando un cattivo antecedente trat-

tamento per mezzo di rimedio locale ha loro tolto il tanto chiaro sintoma locale. Di tale indole seno ancora alcune altre malattie, per esempio la tigna ed i condilomi.

Alle *parziali* malattie, e perciò apparentemente più difficili a guarire, appartengono anche le così chiamate *malattie di animo* o di *spirito*. Non fanno però una classe di malattie distintamente divisa dalle altre, mentre in tutte le altre così chiamate malattie del corpo, lo stato dell'anima è *sempre* cambiato in generale in ogni caso di malattia per guarirsi. Lo stato spirituale dell' ammalato è da riguardarsi nel totale de' sintomi come uno de' principali, se si vuol delineàre una vera immagine della malattia per poterla guarire omoiopaticamente con successo. Questo va tanto oltre, che per la scelta omoiopatica d' un rimedio lo stato dell'animo dell' ammalato dà spesso la preponderanza come segno di determinata particolarità. Anche il creatore delle potenze sanitarie ha avuto particolarmente riguardo a questo ingrediente principale di tutte le malattie, al cambiato stato dell' animo, mentre non si dà al mondo una efficace materia medicinale, che non cambiasse lo stato dell'animo dell'uomo sano, che lo prova; *e ciò ogni medicina in un' altra maniera*. Non si medicherebbe dunque secondo la natura, se in ogni malattia col totale de' sintomi non si facesse attenzione a' cambiamenti dello stato dell' animo, e non si scegliesse secondo questo il rimedio.

Ciò che v'è da dire della *cura* di queste malattie, è ben poco; debbono essere guarite, come ogni altra malattia, per un rimedio, che offre pe' suoi sintomi nel corpo e nell' animo dell' uomo sano una potenza morbifica rassomigliante, per quanto è possibile, all' attuale stato morboso: nè possono essere guarite in altra maniera. Le così chiamate malattie di spirito non sono quasi altro, che malattie corporee, in cui il sintoma proprio della dissonanza

dell'animo si alza finalmente sotto la diminuzione de' sintomi corporei sino alla più notabile parzialità, quasi come una malattia locale.

Non sono rari i casi, in cui una così chiamata malattia corporea, minacciante la morte, degenera per un subitaneo alzamento del sintoma finora esistente dell' animo in mania, furia ec., e fa per questo sparire ogni pericolo di morte da'sintomi corporei. Questi ultimi migliorano frattanto quasi fino alla salute o diminuiscono a tal segno, che la loro oscuramente continuata permanenza può essere conosciuta solamente dall'assiduo e fino osservatore. In una parola, essi degenerano sino in malattia parziale, presso che in una malattia locale, in cui il sintoma, per lo innanzi solamente lieve, della dissonanza dell' anima cresce fino a sintoma principale, il quale allora per la più gran parte occupa il luogo degli altri (*corporei*) sintomi, e doma palliativamente la loro forza; cosicchè i mali da' più materiali organi del corpo vengono per così dire trasportati e derivati agli spirituali, non mai da un coltello anatomico scoperti o possibili a scoprisi.

La stessa diligenza nell' osservare ed esplorare l' insieme de' segni, che vedemmo necessaria nelle altre malattie locali, è non solamente richiesta nella delineazione della forma di ogni malattia dell'animo e dello spirito in riguardo ai sintomi corporei, ma benanche, e principalmente, in riguardo all'esatto concepimento della fissa proprietà (del carattere) del sintoma principale, del particolare, ogni volta prevalente stato dello spirito e dell' animo, per trovare una potenza medicinale *omoiopatica* uguale, per quanto è possibile, non solamente a'sintomi corporei del presente stato di malattia, ma benanche, e principalmente, allo stato presente dello spirito e dell'animo. A questo insieme de'sintomi appartiene in prima l'esatta descrizione di tutti gli accidenti dell' anteriore, così chiamata, malattia corporea, finchè degenerò al parziale

alzamento del sintoma spirituale. Dal rapporto, che si deve attendere da' congiunti, risulterà nello stesso tempo, se l' infezione trovò originariamente il suo fondo in una particolare cronica miasmatica malattia.

La comparazione de' sintomi dell' antecedente corporea malattia co' vestigii di essa ancora restanti, benchè divenuti invisibili, serve alla confermazione della presenza continuata di essi. Se si aggiunge ancora a questo lo stato dell' animo esattamente osservato da' congiunti e dal medico stesso, allora è formata l' immagine perfetta della malattia, per cui si può scegliere il rimedio opportuno, ch' è al caso di produrre uno stato perfettamente rassomigliante, e principalmente una simile distrazione dello spirito.

Se la malattia di spirito non è per anco perfettamente sviluppata, ed esiste ancora alcun dubbio, se effettivamente provvenisse da male corporeo, o da difetto di educazione, consuetudini cattive, perversa moralità, sviluppo trascurato dello spirito, superstizione o ignoranza; serve come segno distintivo di ciò, che per allocuzioni prudenti, benevole, ragioni consolanti o rimostranze serie, questi ammalati si uniformano e si migliorano; ma vere malattie di spirito fondate su malattie corporee peggiorano ben presto per questo.

Ma benanche si danno malattie dell' animo, che non sono degenerate a tali solamente da malattie corporee, ma che per l' opposto prendono per poco mal essere la loro origine e continuazione dall' anima. Queste fanno anche col tempo perdere lo stato di sanità del corpo, e ciò spesso in alto grado. Esse però, *quando sono nuove*, e non hanno ancora distrutto troppo lo stato sanitario del corpo, si lasciano cambiare presto in salute per rimedii psichici, anche spesso per un ben celato inganno.

Nelle malattie di spirito accadute per malattie corporee, che solamente possono per un rimedio omoiopatico con dieta adeguata guarirsi, si deve anche osservare dai congiunti e dal medico una confacente dieta psichica. Tutto si farà senza rimproveri, senza castighi e senza tormenti; questo può tanto facilmente aver luogo, in quanto le picciole dosi de'rimedii omoiopatici non sono distinguibili al gusto, e possono essere date nelle bevande, senza che lo sappia l' ammalato. Il medico ed il custode debbono sempre assumere l' apparenza di supporli aver la ragione. Si deve al contrario cercar di allontanare dal di fuori ogni sorta di disturbo de' loro sensi e del loro animo; non si trovano divertimenti pel loro spirito annebbiato; niuna distrazione benefica, niuna istruzione o domazione con parole, con libri o altrimenti per la loro anima esaltata o languente ne' ceppi del corpo infermo; non si dà altro sollievo per loro che la guarigione; solamente dal loro stato corporeo in meglio convertito risplende calma e benessere alla loro anima.

Se pel caso particolare della individuale malattia dell' animo o dello spirito il rimedio perfettamente omoiopatico è scelto, ciò ch' è tanto più facile, in quanto lo stato dell' animo di un tale ammalato si fa avanti molto evidentemente distinto come sintoma principale, allora spesso la dose più picciola possibile è sufficiente per apportare il più rimarchevole miglioramento in brevissimo tempo, mentre le più grandi reiterate dosi de' rimedii allopatici, usate fino alla morte, non lo potrebbero. In malattie vecchie dell' animo o dello spirito, che originariamente furono prodotte da mali corporei, o anche sursero simultaneamente con tali mali, la dottrina omoiopatica ha il suo trionfo.

Una particolare considerazione meritano anche *le malattie intermittenti*, tanto quelle che ritornano in tempi fissi, quanto

quelle che in certi stati morbosi cambiano in tempi indeterminati con altre di altra specie.

Queste ultime malattie alternanti sono benanche moltiplici. Duplici e triplici stati possono cambiarsi vicendevolmente. Spesso non si trova più vestigio dello stato antecedente quando il nuovo entra, spesso non sono presenti che pochi vestigii dell' antecedente stato alternante; poco rimane de' sintomi del primo stato nel prodursi il secondo e nella continuazione di questo.

Nella cura di queste atipiche malattie intermittenti la fatica principale dev'essere diretta a scegliere, per quanto sia possibile, un rimedio, che in se corrisponda a tutti questi stati intermittenti insieme, che li contenga omoiopaticamente quasi tutti nella serie de'suoi sintomi, il quale rimedio estingue in una volta, presto e specificamente tutto il male. Ma se i morbosi stati intermittenti sono di lor natura perfettamente opposti, allora il rimedio scelto può ben di rado corrispondere omoiopaticamente ad ambi gli stati; omoiopatico all'uno, serve all'opposto stato solo palliativamente. Questo però non diminuisce il perfetto ajuto, tanto nuovo quanto in una malattia rimanente uniforme, in cui i sintomi più particolari e principali vengono omoiopaticamente coperti da' rimedii, ma gli altri soltanto palliativamente. Ciò non ostante segue perfetta salute in ambi i casi, principalmente quando la medicina è equivalente al più forte degli opposti stati alternanti: l' ajuto palliativo dello stesso rimedio basta ad esuberanza per lo stato opposto.

In questi casi la dose convenevole del rimedio scrupolosamente scelto viene più adattatamente data dopo la fine dello stato intermittente più forte, cioè immediatamente sul principio di quel periodo della malattia, contro cui il rimedio conviene soltanto palliativamente. Una dose seconda dello stesso rimedio sarà di rado ancor necessaria, perchè la medicina, se era adeguata, avrà tolto il male

totale anche prima del corso della sua durata, e se non era adeguata, non doveva essere continuata, ma sostituita da un' altra più conveniente allo stato cambiato.

Ciò ha luogo benanche nelle *malattie intermittenti proprie tipiche*, nelle quali in tempo bastantemente fisso, con salute apparente, uno stato morboso restante simile ritorna e passa puranche in tempo fisso. Così è negli stati morbosi non febbricitanti, ma tipici, come anche nelle moltiplici febbri intermittenti.

In quanto a queste ultime, troviamo spesso ogni parosismo ugualmente composto di due stati intermittenti opposti, e spesso anche di tre: il rimedio scelto deve perciò anche potere nel corpo sano produrre gli stessi due stati alternanti in rassomiglianza, o almeno omoiopaticamente corrispondere al più forte stato intermittente nella rassomiglianza de' sintomi. Quando anche la medicina non corrisponda che antipaticamente al secondo, pur la febbre si cambia in salute, e al solito, se non è troppo antiquata, spesso dopo la prima dose.

Anche qui il rimedio non dev' essere dato nella seconda sua dose prima della fine della durata dell' effetto, e finchè non si mostri miglioramento. Ma quando esso ha finito il suo effetto, allora si osserva, se il resto della febbre che ancora esiste, non è talmente cambiato, che non richiede di nuovo la stessa medicina, ma un' altra più omoiopaticamente adattata all' attuale stato, la quale compisce ordinariamente l' opera della guarigione. La dose della medicina si dà più convenevolmente e più facilmente in questo caso immediatamente o molto presto dopo la fine dell' attacco; allora essa ha il tempo di produrre tutt' i possibili cambiamenti dell'organismo alla guarigione, senza tumulto, senz' attacco violento; mentre l' effetto di una medicina data immediatamente avanti il parosismo, benchè al-

trettanto specificamente adeguata, s'incontra con la rinnovazione naturale della malattia, e produce nell' organismo una tale controreazione, che toglie almeno molte forze, se non mette anche la vita in pericolo. Ma se si dà la medicina immediatamente dopo la fine dell' attacco, cioè nel mentre che l' intervallo libero di febbre è entrato, e prima che il parosismo venturo ancor si prepari di lontano, allora l' organismo è nella miglior disposizione per lasciarsi tranquillamente cambiare dal rimedio e mettersi in istato di salute. Se poi il tempo libero di febbre è molto breve, la dose medicinale omoiopatica dev' essere data quando il sudore comincia a diminuire, o quando gli altri sintomi posteriori dell' attacco, che passa, cominciano a mitigarsi.

Solamente quando la medicina adeguata ha annullato con una dose più attacchi, ed è ritornata la perfetta salute, ma dopo qualche tempo si mostrano vestigii di un nuovo attacco, allora si può e deve, se l' insieme de' sintomi è ancora lo stesso, anche di nuovo dare la stessa medicina. Questo ritorno però della stessa febbre dopo un intervallo sano è solamente possibile, quando la nocività che prima produceva la febbre intermittente influisce ancora sempre di nuovo; nel qual caso una durevole guarigione spesso non può aver luogo, se non rimovendo questa causa produttrice.

Siccome quasi ogni medicina nel suo effetto puro è in istato di produrre una propria particolar febbre, ed anche una specie di febbre intermittente co' suoi stati intermittenti, che devia da tutte le febbri prodotte dalle altre medicine, così si trova ajuto omoiopatico per le numerose naturali febbri intermittenti nel vasto regno de' medicinali, ed anche di già per molte di tali febbri nel numero limitato delle medicine finora provate in corpi sani.

Dopo di ciò passiamo a parlare *delle medicine, e della*

maniera di usarle, come pure *del regime di vita*, *che in questo riguardo è da osservarsi.*

Ogni miglioramento notabile progressivo e sempre, benchè poco, aumentante in una malattia acuta o cronica, è uno stato, che per quanto dura esclude totalmente ogni posteriore replica di qualunque siesi uso medicamentale; perchè tutto il buono, che la presa medicina continua ad effettuire, non è ancora finito. Ogni nuova dose di qualunque medicina, ancorchè sia stata l'ultima data, e che siasi mostrata salutare, disturberebbe l'opera del miglioramento. Questo ricordo è tanto più essenziale e necessario, in quanto non sappiamo quasi di una medicina, anche presa in dosi grandi, gli esatti confini della durata dell' effetto, e molto meno in dosi tanto picciole ad uso omioopatico.

Quanto dura il miglioramento, tanto è da supporre la durata dell' effetto della medicina giovevole: quindi quanto dura il miglioramento progressivo dopo una dose medicinale in ultimo data, tanto è anche da supporsi, che almeno in questo caso duri ancora l' effetto della medicina giovevole; ciò che vieta la reiterazione di qualunque siesi dose medicinale. Qui anche si deve aggiungere, che quando il rimedio opportuno omoiopaticamente usato agisca, lo stato migliorato ancora è notabile dopo il decorso della durata dell' effetto. La buona opera non viene interrotta, quando non viene amministrata una seconda dose di medicina per più ore, ed in croniche malattie anche per più giorni dopo il decorso della durata dell' effetto della medicina antecedente. La parte già annientata della malattia non si può in tale frattempo migliorare ulteriormente, ed il miglioramento sarebbe sempre ancora rimarchevolissimo per un tempo considerevole senza una nuova dose medicinale. Quando il progressivo miglioramento della prima dose della medicina omoiopaticamente adeguata non termina con per-

fetta salute, entra un'epoca stazionaria, avanti l'apparizione della quale sarebbe non solo senza visibile utilità e senza ragionevole fondamento, ma benanche contrario allo scopo e nocivo il dare un' altra dose di medicina.

Anche la dose della stessa medicina, che finora si è mostrata salutare, replicata prima che il miglioramento in tutt'i punti cominciasse ad arrestarsi, potrà solamente peggiorare lo stato, come un attacco intempestivo; perchè in una malattia facile a cambiarsi, non totalmente cronica, la prima dose del medicamento ottimamente scelto avrà di già, dopo il decorso della durata del proprio effetto, prodotto i cambiamenti desiderati, per quanto una tale medicina lo poteva in generale pel momento; ed una nuova dose della stessa in allora amministrata dovrebbe cambiare questo stato buono, per conseguenza peggiorarlo, con la produzione degli altri suoi non omoiopatici sintomi, creando cioè una malattia medicinale non omoiopatica mista col resto de' sintomi della malattia, quindi una specie di malattia complicata ed aumentata. In una parola si disturberebbe il miglioramento ottenuto e che si potrebbe ancora attendere, se prima del decorso della durata dell'effetto del primo medicamento in origine bene scelto, se ne amministrasse una seconda dose; e con ciò si ritarderebbe per lo meno la guarigione.

Quando però il miglioramento, che finora si è solamente avanzato, ma non è giunto alla perfetta guarigione, comincia a rendersi stazionario, in seguito di esatta ricerca del resto della malattia fin allora migliorata, si trova un gruppo di sintomi, benchè picciolo, pure talmente cambiato, che una nuova dose della stessa medicina, che fino al momento ha operato, non è più omoiopaticamente adattata, ma sempre un' altra è più confacente al resto degli accidenti.

*

Quindi se la prima dose del rimedio, per quanto era possibile bene scelto, non ha potuto produrre perfetta restituzione della salute nella durata del suo effetto—come per altro è in istato di fare nella maggior parte de' casi di malatie subitaneamente surte e recenti—, allora evidentemente non ci resta altro da fare di meglio per lo stato morboso ancora restante, benchè migliorato di molto, che amministrare una dose di un' altra medicina pel resto de' sintomi il più possibile omoiopaticamente adeguata. Solamente quando prima del decorso della durata degli effetti d'una dose medicinale lo stato d' una pressante malattia per niente si è migliorato nel totale, anzi ha peggiorato—e sia anche per poco—, cosicchè si vede, che la medicina non era omoiopaticamente scelta per questo caso secondo gli effetti ad essa proprii, allora si dee dare una dose di un rimedio adattato allo stato morboso.

Tanto maggiormente se si manifesta al medico osservatore in caso pressante, che avanti il termine di 6, 8, 12 ore, erasi fatta una scelta cattiva della ultima medicina, il dovere gl' impone di correggere l' errore con una nuova scelta, per quanto è possibile omoiopaticamente adattata allo stato attuale.

Anche nelle malattie croniche è molto rado il caso, ove nulla vi sarebbe meglio da fare, soprattutto al principio, che dare due volte di seguito lo stesso rimedio,—e sia anche dopo del decorso della durata dell' effetto della prima dose amministrata—, mentre puranche nel caso ch' essa abbia fatto del bene, il miglioramento da essa prodotto deve durare alcun tempo, e per solito non si offre una indicazione per la replica della stessa medicina, perchè ciò che non sarà stato guarito con la prima dose, non lo sarà con una seconda benchè maggiore. Dove dopo ciò non si troverà immediatamente, per mancanza di medicinali saggiati secondo il puro loro effetto, un rimedio omoiopatico all'

intutto specifico, se ne troverà ordinariamente uno o anche un pajo di meglio approssimanti pe' caratteristici originarii sintomi della malattia, de' quali l'uno o l'altro sarà proficuo come rimedio intermediario, cosicchè il suo uso intermediario, alternato con la medicina principale, promuova ad onta di tutte le sue imperfezioni più visibilmente la guarigione, che la medicina principale trovata come la più adeguata usata *sola* due o tre volte.

Se si trovasse poi, che la medicina principale alla meglio omoiopaticamente scelta, fosse da amministrarsi in una continuazione non interrotta sola ed unicamente, e si riconoscesse questo andamento come il più proficuo — in qual caso essa dovrebbe corrispondere con molta somiglianza al malanno cronico —, in tal caso l'esperienza mostrerà, che anche allora ogni volta una più picciola dose, dopo il qualsivoglia decorso della durata dell' effetto dell' antecedente, porterà nel modo il più naturale al fine desiderato. Quando poi la malattia cronica è pel momento tolta per un solo pienamente adattato rimedio, allora se il malanno è durato per molto tempo, per dieci, quindici o venti anni, si deve per tre mesi, per la metà di un anno, sempre in più lunghi intervalli, alcuni composti di più settimane, continuare ad amministrare il rimedio principale, ogni volta in dosi minori, finchè la tendenza dell' organismo a questo malessere cronico sia interamente sparita e sterminata; precauzione, la di cui negligenza lascia incompleta anche l' ottima cura, ed apporta discredito. L' osservatore esatto scorge lo stadio destinato per la reiterazione della dose nell' apparizione lieve di alcuni vestigii dell' uno o dell' altro sintoma ordinario della pristina malattia.

Ma se si trovasse, che una tale sempre più picciola dose non fosse sufficiente all' ultimo scopo, o che l' ammalato, per non soffrire una recidiva, dovesse continuare ad usare una dose

ugualmente grande, ed anche aumentata e reiterata, del rimedio omoiopatico, che sempre gli conveniva, sarebbe questo un segno *certo*, che la causa produttrice della malattia sempre continua, e che si trova nella maniera di vivere dell'ammalato, o nelle sue cose circonvicine, qualche circostanza che dev' essere tolta per produrre la durevole guarigione. Fra i segni, che in tutte le malattie, principalmente nelle acute, dimostrano un picciolo non però ad ognuno visibile miglioramento o peggioramento, il più sicuro ed il più evidente è lo stato dell' animo, ed il totale portamento dell' ammalato. Suol' esser indizio di miglioramento incipiente ancorchè picciolissimo il principio di un sentimento di benessere, di posatezza e libertà di spirito, il ritorno di una specie di naturalezza : per lo contrario, il principio di peggioramento anche picciolissimo è indicato da impotenza di agire e di ajutarsi, e da uno stato compassionevole di tutto il portamento, di tutte le situazioni, posizioni e funzioni ; stato che si può facilmente conoscere mediante seria attenzione, ma non descrivere in poche parole. Gli altri accidenti in parte nuovi in parte aumentati, o la diminuzione degli originarii senza aumento dei nuovi, non lasciano alcun dubbio più al medico osservatore del miglioramento o peggioramento, benchè si trovino fra gli ammalati persone, che sieno incapaci o non in istato d'indicarli. Si arriva però a persuadersi di questo, quando si percorre coll'ammalato ogni sintoma notato della immagine della malattia. Se non si trova aumento dei vecchi, o aggiunta di nuovi, la malattia dev'essere in miglioramento. Se ritarda poi la visibile guarigione, ciò consiste nel peggioramento troppo lungo omoiopatico, che la medicina ha prodotto per conseguenza di non essere stata la dose abbastanza picciola. Dall' altra parte, se si mostrano presso l' ammalato accidenti nuovi di rilievo, allora egli di buon animo

può assicurare di trovarsi meglio, ma non bisogna crederlo.

Siccome però alcuni sintomi primitivamente agenti delle medicine non appariscono nel corpo umano sano, che varii giorni più tardi di altri; così i sintomi in malattia ad essi corrispondenti, quando anche gli altri sieno di già spariti per effetto della medicina, non possono annullarsi prima di un tale tempo della cura. Perciò non deve questo recare alcuna maraviglia.

Se si può, sono da preferirsi nella cura delle malattie croniche i rimedii di lunga durata ne'loro effetti: ed all'opposto per la guarigione di malattie, che sono per loro stesse suscettibili di un più frequente cambiamento di stato, si debbono preferire le medicine di breve durata ne' loro effetti.

Il vero medico saprà evitare di rendersi predilette quelle medicine, il di cui uso avrà egli forse per caso trovato spesso più giovevole, e ch' egli avrà avuto occassione di amministrare con maggior successo. Con ciò verrebbero sovente posposti de' rimedii, i quali sarebbero omoiopaticamente più adattati. Eviterà benanche di trascurare de' rimedii, per averli talvolta amministrati con disvantaggio, a cagione di scelta inesatta (vale a dire per propria colpa), e per tutte le altre (impure) cagioni, memore della verità, che fralle potenze medicinali quelle soltanto meritano stima e preferenza, le quali corrispondono in rassomiglianza più perfetta alla totalità de' sintomi del caso attuale di malattia, e tenendo sempre avanti gli occhi, che niuna passione si deve mischiare in questa scelta severa.

Per la tanto necessaria, quanto allo scopo confacente picciolezza della dose nella maniera omoiopatica, è facile intendere, che nella cura dev' essere allontanata dalla *dieta* e dal *modo di vivere* ogni altra cosa, che potesse in alcun modo agire medicalmente, affinchè non avvenga, che la dilicata dose sia

sopraffatta ed annientata da uno stimolo eterogeneo alla medicina. Per gli ammalati cronici è perciò tanto più necessaria la ricerca scrupolosa di tali ostacoli della guarigione, quanto la loro malattia suole ordinariamente in parte prendere origine ed in parte essere protratta da simili cagioni nocive e da altri difetti nella maniera di vivere, spesso non conosciuti e morbificamente agenti.

La più conducente maniera di vivere nelle malattie croniche durante l' uso de' medicamenti si fonda sulla rimozione di tali ostacoli della guarigione, e sull' aggiunta dell' opposto partitamente necessario: distrazione di spirito, moto nell' aria libera, adeguati cibi e bevande, nutrienti, e non medicinali.

Nelle malattie acute al contrario (tranne nell' alienazione dello spirito) il senso fino, non ingannevole, del qui svegliato istinto della conservazione vitale determina sì chiaramente, che il medico ha soltanto bisogno di significare a' congiunti ed agl' infermieri di non porre alcun ostacolo a questa voce della natura, ricusando ciò che l' ammalato chiede o adoperando la persuasione nel fargli delle offerte nocive. Il desiderio che ha l' ammalato acuto de' cibi o delle bevande, termina per altro in gran parte in cose palliative e facilitanti, che non sono propriamente di natura medicinale. È solamente da attribuirsi ad una specie di bisogno: le picciole difficoltà, che la soddisfazione di questo, tenuta *in confini mediocri*, potrebbe forse opporre alla radicale rimozione della malattia, vengono a dovizia compensate e superate dalla possanza dell' adattato omoiopatico rimedio e dalla forza vitale per esso sciolta da catene, come puranche dal seguito tanto desiderato ristoro.

Il vero medico deve avere in sue mani i rimedii *della maggiore forza* ed *i più genuini*, se vuol confidare nella loro virtù

curativa: *egli stesso* deve conoscerli secondo la loro genuinità, e così essere in buona coscienza persuaso, che l' ammalato riceva sempre la vera medicina.

Le sostanze del regno animale e del vegetabile sono più medicinali nel loro stato crudo. Si ottiene la più certa e compiuta forza delle piante indigene e che si possono avere fresche, quando il loro succo recentemente espresso viene *immediatamente* mischiato con uguali parti di spirito di vino. Dalla materia fibrosa ed albuginosa deposta in vetri ben chiusi, dopo un giorno ed una notte si deve separare per decantazione il liquore chiarificato per conservarlo ad uso medico. L'aggiunto spirito di vino frena istantaneamente ogni fermentazione del succo vegetabile, e la rende impossibile anche per l'avvenire: la forza mediciuale vivificante del succo delle piante si mantiene così compiuta ed incorrotta *per sempre* in vetri ben chiusi preservati da'raggi del sole.

In riguardo alle altre, specialmente esotiche piante, cortecce, semenze e radici, che non si possono avere fresche, il prudente medico non le adoprerà mai in polvere sull'altrui fede; ma prima di fare di esse la menoma applicazione medicinale, si convincerà della loro genuinità nello stato crudo ed intero.

Siccome ogni medicina agisce più determinatamente e più comparativamente in soluzione, così il medico accorto adopera in soluzione tutte le medicine, di cui la natura non richiede espressamente l' applicazione in forma di polvere. Tutte le altre forme, per cui esse vengono inviluppate (pillole, elettuarii ec.) sono riprovabili, perchè l' influenza delle medicine sulla fibbra vivente diviene per esse mal sicura ed indeterminata.

Le sostanze animali e vegetabili esotiche, che si possono avere solamente secche, vengono polverizzate nel miglior modo e sciolte in ispirito di vino di determinata ed uguale forza. Queste così

chiamate tinture contengono le forze medicinali di esse in abbondanza e senza perdersi per molti anni, quando i vetri in cui sono conservate si tengouo ben chiusi e cautelati contro l' accesso della luce del sole e del giorno. La luce del giorno poi decompone dopo alcuni anni tutte le tinture in un fluido acido-acetico, di cui é perduta ogni originaria forza medicinale. Alcune poche sostanze, per esempio il fosforo, richieggono pel primo scioglimento lo spirito nitrico dolcificato, o nafta; ma le ulteriori dissoluzioni di esse per uso omoiopatico possono e debbono esser fatte con lo spirito di vino; perchè quei liquidi posseggono una forza medicinale deviante dalla sostanza medica disciolta. Le preparazioni metalliche, saline, ed altre di questa natura, di cui la genuinità non è evidente e riconoscibile al primo aspetto, si fanno dal coscienzioso medico preparare sotto i proprii occhi. Solfo, metalli e metalli sulfurei si danno per lo meglio in polvere; per la ragione, che la loro dissoluzione in acidi, principalmente ne' minerali, fa cambiare la loro forza medica. Que' metalli, che non si lasciano ridurre in polvere fina, perdono anche nella loro dissoluzione acido-acetica il meno della loro proprietà.

In *niun caso* di cura è necessario usare più di una *sola semplice* sostanza medicinale in una volta. Non è da comprendersi come potrebb' essere sottoposto al menomo dubbio, se sia più confacente alla natura e più prudente di prescrivere ogni volta in una malattia una sola e ben conosciuta medicina o un misto di diverse.

Siccome in affatto semplici, indivise e non mischiate medicine il vero medico trova già quanto può desiderare (potenze morbifere artificiali, che per la loro forza omoiopatica sono in istato di pienamente superare e durevolmente guarire le malattie

naturali), così non gli verrà mai in mente di dare altro che una unica e semplice medicina, seguendo la savia sentenza, » che » non si deve cercar di produrre col complicato ciò che si ottiene » col semplice »: e prescindendo anche da una tale ragione, si asterrà di dare medicine composte, perchè, supposto ancora, che le medicine semplici fossero pienamente provate nel puro e proprio effetto nello stato non turbato di sanità dell'uomo, rimane sempre totalmente ignoto, come due o più rimedii composti possano impedirsi e cambiarsi a vicenda i loro effetti nel corpo umano. Inoltre, siccome una medicina semplice usata sola ed omoiopaticamente in malattie, di cui è perfettamente noto il totale dei sintomi, giova pienamente; così anche in caso il più tristo, nel quale essa non potendo essere adeguata alla rassomiglianza dei sintomi, non potesse guarire perfettamente, gioverebbe eziandio promovendo la cognizione dei rimedii: giacchè in tal caso le nuove malattie da essa prodotte confermano quei sintomi, che una tale medicina aveva mostrato in altri diversi casi con la sperienza sul corpo umano sano: vantaggio che svanisce con l'uso dei rimedii composti.

L'adattamento di una medicina ad un dato caso di malattia non si fonda solamente sopra la sua perfetta scelta omoiopatica, ma benanche o piuttosto sulla conveniente differenza della dose. Se di una medicina, ancorchè omoiopaticamente scelta, si dà una dose *troppo forte* pel presente stato di malattia, deve nuocere ad onta della sua benefica natura, solamente per la sua quantità, e per la non necessaria violenza della impressione, che pel suo rassomigliante effetto omoiopatico fa direttamente sulle parti dell' organismo più sensitive e di già attaccate dalla malattia naturale. Per questa ragione una medicina, ch'era omoiopaticamente adeguata al presente caso morboso, nuoce in ogni

troppo grande dose, tanto più quanto più grande è questa; e per la grandezza della dose tanto più nuoce quanto più è scelta omoiopaticamente, e molto più di ogni dose altrettanto grande di una medicina non omoiopatica (*allopatica*) in niun riguardo adeguata allo stato morboso; perchè allora il così detto omoiopatico peggioramento eccede, cioè cresce ad un' altezza nociva quella tanto rassomigliante malattia medicinale nelle parti dell'organismo più sofferenti ed eccitate dalla malattia originaria, la quale malattia medicinale in un grado adeguato avrebbe dolcemente, sollecitamente e con sicurezza prodotto la guarigione. Perciò l' ammalato non soffre più per la malattia originaria, perchè questa è omoiopaticamente annientata; ma soffre tanto più per la troppo grande malattia medicinale. Ed ei soffre ancor ugualmente per l'effetto secondario, o per lo stato opposto della vita dell'organismo, e per un indebolimento non necessario. Per tale ragione come una medicina è tanto più proficua e fino al prodigio giovevole quanto più è stata scelta omoiopaticamente adeguata, così dev'essere tanto più salutifera, quanto più la sua dose discende alla picciolezza del grado conveniente ad una dolce guarigione.

Fissare il vero punto pel convenevole grado di picciolezza della dose di ogni scelto rimedio, è un problema, che solamente reiterate sperienze per ogni individuale malattia possono sciogliere. Sarebbe fuor di proposito voler addurre contro la necessaria picciolezza della dose le dosi grandi de' rimedii allopatici della pratica comune, i quali rimedii non toccano omoiopaticamente la parte ammalata dell' organismo, ma solamente quelle non attaccate dalla malattia. La pura sperienza mostra *sempre*, che quando la malattia non ha apertamente il suo fondamento in una corruzione considerevole d' un viscere essenziale, *la dose del rimedio omoiopaticamente scelto non può mai essere preparata tanto pic-*

ciola, che non sarebbe ancora più grande della malattia naturale, e non sarebbe in istato di poterla superare, annullare e durevolmente guarire, finchè può subito dopo la sua presa cagionare alcuno benchè picciolo alzamento de' suoi sintomi sopra i simili della malattia, posto che tutte le altre *eterogenee influenze medicinali nello stesso tempo* vengano allontanate dall'ammalato.

Questo assioma della sperienza è il regolo, *dietro cui le dosi delle omoiopatiche medicine, senza eccezione, sono da diminuirsi a tal punto, che dopo la presa non cagionino che un appena sensibile omoiopatico peggioramento.* La diminuzione discende anche molto al di sotto delle solite idee materiali.

Ogni ammalato è, principalmente nel punto della sua malattia, incredibilmente mutabile dalle potenze medicinali adeguate per la rassomiglianza dell'effetto, e non si dà persona, anche robustissima, che non senta l'effetto del rimedio omoiopatico anche nella dose più picciola pel pensiero. Qui vengono in preferenza e quasi esclusivamente, per la più picciola dose della omoiopatica medicina, attaccate nell'organismo solamente le parti più sensitive ed all'ultimo segno predisposte ad un tal eccitamento, per commutarlo in una malattia artificiale un poco più alta, molto rassomigliante, che per la picciolezza della dose presto svanisce, e lascia il corpo durevolmente sano. Per agire totalmente secondo la natura, il medico deve prescrivere la sua medicina omoiopaticamente scelta in sì picciola dose, che appunto basta per superare ed annullare la presente malattia. E posto ancora, che per la debolezza umana avesse scelto una medicina poco adattata, ne potrebbe ben presto essere annullato lo svantaggio, attesa la picciolezza della dose.

Anche l'effetto d'una dose non diminuisce in uguale propor-

zione del contenuto medicinale, principalmente nelle soluzioni ad uso omoiopatico. Otto gocce di tintura d' una materia medicinale in una dose non agiscono quattro volte tanto nel corpo umano quanto due gocce, ma solamente presso a poco il doppio. La necessaria diminuzione della dose per uso omoiopatico viene anche promossa dalla diminuzione del volume, cosicchè quando si prende in vece di una goccia di una soluzione medicinale una picciolissima parte d' una tale goccia per dose, si ottiene molto acconciamente lo scopo della effettiva ulteriore diminuzione, probabilmente per la ragione che col minor volume è anche toccato minor numero di nervi, pe' quali viene ugualmente comunicata all' organismo la virtù della medicina, ma con forza minore.

Per uguale ragione aumenta l'effetto della dose di una medicina omoiopatica, a misura ch'essa è sciolta in una maggiore quantità di liquido, sebbene il vero interno contenuto medicinale rimanga lo stesso; perchè in tal caso vien toccata dalla sua influenza una superficie maggiore di nervi. In ciò la sperienza prova contro le teorie solite. Nel detto aumento dell' effetto pel misto della dose medicinale con una maggiore quantità di liquido prima della presa, la medicina cagiona una non picciola differenza, se quella sia stata o no mischiata con una certa quantità di liquido più ugualmente e più intrinsecamente; o vice-versa.

L' effetto delle medicine in istato liquido sul corpo umano vivente segue in un modo così evidente, si propaga dal punto delle fibre sensibili dotate di nervi, cui la medicina fu in prima applicata con una velocità ed una generalità tanto inconcepibile per tutte le parti del corpo vivente, ch' è forza chiamar questo un effetto quasi spirituale della medicina.

Ogni parte del nostro corpo, che possiede solo senso di tatto, è anche in istato di risentire l' influenza delle medicine e pro-

pagare la loro forza a tutte le altre parti. La lingua ed il palato sono, dopo lo stomaco, le parti più capaci di risentire le influenze medicinali; ma benanche la parte interna del naso, degl'intestini, delle parti genitali, come tutte le altre parti principalmente sensitive del nostro corpo sono quasi egualmente atte alla ricezione della influenza delle medicine. Perciò anche i luoghi senza pelle, vulnerati ed esulcerati, aprono alla forza delle medicine una strada per la influenza sull'organismo quasi uguale alla bocca. Anche quelle parti che hanno perduto il senso ad esse proprio, per esempio, una lingua ed un palato che han perduto il gusto, o un naso che ha perduto l'odorato, comunicano al totale dell'organismo in pienezza non minore la forza della medicina, che sulle prime influisce solamente su di loro. La superficie del corpo con la sua pelle nemmeno è insensibile alla ricezione delle medicine, principalmente delle liquide; ma le parti sensitive ne sono anche le più capaci.

Ne'casi adunque, ne'quali è impedito il far deglutire la necessaria medicina — sebbene la *sola dimora nella bocca* della picciola dose medicinale omoiopaticamente adattata effettuisca il plenario effetto sulla totalità degli altri organi, senza ch'essa sia deglutita—, e ne'quali non si voglia o non si possa convenientemente introdurla per l'ano, si può in questi casi per la sola applicazione della medicina disciolta sulle parti esterne più sensitive, per esempio sul basso ventre, sulla regione cardiaca ec:, agire non molto meno in persone sensibili, che con farla prendere internamente; benchè allora si debba usare perciò una medicina più efficace, meno diluita, la quale cosa rende d'altra parte quasi impossibile la esatta misura della necessaria moderata forza della dose medicinale.

ULTERIORI DILUCIDAZIONI

SULL' ESPOSTO SISTEMA.

Nella mia dedica e prolusione alla Reale Accademia delle Scienze di Napoli, che precede il presente travaglio, ho mostrato, come spero, con fondate ragioni, che non frivola inclinazione alla novità, nè predilezione a' sistemi mi abbia fatto intraprendere l' antecedente esposizione del sistema del Consigliere Hahnemann. Con essa ho soltanto adempito ad un dovere impostomi, per quanto n'era capace.

Ciò premesso, passo a dare alcune dilucidazioni all'antecedente sistema, ed a rispondere benanche a diverse obbiezioni, che oltre all'accennata mi sono state fatte in questo caso: nè potevano queste mancare, attesa la novità e la singolarità della cosa.

Mi par convenevole il prevenire qui talune di tali obbiezioni; imperocchè è giusto non solo, ma benanche decoroso per chi imprende ad esporre sentimenti ed opinioni altrui, il farlo non solo con ogni ingenuità e franchezza, ma entrando positivamente tanto nelle idee quanto nel linguaggio dell' autore rappresentarlo nella maniera più vantaggiosa per lui, benanche come avrebbe fatto egli stesso.

A questo mio fine credo di aver esattamente corrisposto; e mentre in un mio *esame del sistema del Signor Hahnemann* mostrerò un giorno come penso diversamente da lui

su di un tale importantissimo oggetto, mi sono quì astenuto da ogni menoma opposizione; ed al contrario nella sua vita letteraria, da me compilata; forse per la prima volta, ho voluto mostrare, accennando le sue moltiplici opere, la mia stima per un tanto valentuomo, illustre inventore della pruova del peso de'liquori (1). D'altronde la storia letteraria di tutt' i secoli ha mostrato sempre, che uomini siffatti, siccome sono in istato di scoprire le più grandi verità, possono d'altra parte cadere ne' più gravi errori.

In tale maniera ognuno che non avrà spirito di parte vedrà facilmente, come spero, che non trattasi quì di qualche giovane innovatore, specolativo o fantastico, ma piuttosto di una serie di osservazioni da un vecchio ed esperto medico così conglomerate in un sistema, che sembra minacciare di voler calpestare i finora esistenti; meritevole per conseguenza della più grande attenzione di ogni medico, a fin di trovare in esso o la verità e perciò abbracciarlo, o la sua falsità e confutarlo col ragionamento e con la guida della sperienza; in ambedue i casi senza personalità e senza prevenzione.

Ognuno si convincerà quindi, non esser vana l'impresa di quì confutare, o per meglio dire dilucidare o prevenire talune obbiezioni, che contro un tal sistema *con apparenti ragioni* si sono fatte o si potrebbero fare.

Ed in primo luogo, se alcuni nel sistema del Consigliere Hahnemann volevano di già vedere l'applicazione di esso alle diverse malattie, e per non avervela trovata han creduto poterne

(1) Oltre di essere in varii luoghi separatamente menzionato, si trova la descrizione dell' istromento legalmente introdotto in diversi paesi nella eccellente opera: *Dizionario de' farmacisti*, di cui sopra ho fatto parola.

con ragione biasimar l'autore; non è basato un tale biasimo che su di un equivoco, o per meglio dire sulla mancanza di aver voluto penetrare l'idea dell'autore. Io non niego, che diverse cagioni han potuto far sorgere un tal errore. È vero, per esempio, che io stesso in un epilogo che feci alla seconda mia lettura nella Reale Accademia delle Scienze, chiesi all'illustre consesso di potergli altra volta tener discorso dello stesso soggetto dopo di avere perscrutato le altre opere dell'autore; ma ciò non feci, come taluno ha supposto, per perfezionare la esposizione del sistema, che per se stessa era chiusa, ma perchè desiderava di dare conto delle opere dell'autore in generale, e della sua materia medica specialmente, rischiarando così le sue idee. Quando poi un allievo dello stesso Consigliere Hahnemann ha detto a me, che conoscendo gli scritti del suo maestro, non si poteva medicare dietro di essi senza particolare studio presso l'autore stesso, ha egli certamente detto una falsità, di cui a suo luogo daremo prova evidente: asserendo però lo stesso anche ad altri, ha potuto contribuire al concepimento della erronea opinione accennata. Comunque ciò sia, non è uopo di grande ponderazione per rimaner persuaso delle ragioni in contrario. Il Consigliere Hahnemann espone nell'*organo* il suo sistema, di cui ho data l'esposizione, come spero, esatta: in esso egli depone le sue idee per la nosologia, per la materia medica, e per la terapia in generale. Or quando si trova mai nelle nosologie, nelle materie mediche, nelle terapie generali l'esposizione delle dottrine particolari, speciali di tali scienze? Ognuno sa, che queste appartengono alle nosologie, materie mediche, e terapie speciali. È quindi evidente ad ognuno, che l'autore nel suo *organo* non poteva dare tali esposizioni speciali. Dico non poteva; e perciò il pretenderlo è lo stesso che confessare di non aver ancora concepito la sua idea principale. In una parola, egli è un *sintomologista*; eccettuati pochis-

simi casi antecedentemente nel suo sistema annoverati, egli non dà nome ad alcuna malattia; al contrario non fa che riconoscere in ogni caso concreto di malessere un nuovo innominato stato morboso. Per medicare un tale stato dà le regole generali nel suo sistema, come di già abbiam veduto; ma l' ajuto per la concreta malattia si deve secondo lui cercare nel rimedio che nello stato sano è capace di produrre gli stessi sintomi morbosi; per conseguenza si debbono conoscere gli effetti de' rimedii da lui descritti; e questa sintomalogia, ch' egli dà sotto ogni rimedio nella sua *materia medica pura* è presso di lui, come ognuno ora facilmente intende, la speciale applicazione del suo sistema. Perciò la sua *materia medica pura* si deve riguardare come le sue nosologie, materie mediche, e terapie speciali, *e non esiste nè può mai esistere, secondo il sistema di Hahnemann*, un'altra nosologia, materia medica, o terapia speciale.

Mentre speriamo di aver fatto con queste parole svanire l'obbiezione di sopra accennata, sembreranno forse ad alcuno di maggior peso le altre due, delle quali qui appresso parleremo, perchè come si diceva, dedotte ambedue dalla *sperienza.* Egli è vero, che l' intera medicina si fonda sopra questa, nè mai è venuto in mente al Consigliere Hahnemann di negarlo: al contrario uno de' primi *assiomi* del suo sistema esprime, come abbiam veduto, questa innegabile verità. Ma attesi i rapidi progressi che ha fatto la medicina intera, e nominatamente per le grandi scoperte e dilucidazioni, che hanno ad essa prestato le scienze sue ausiliarie, si deve, come a noi sembra, ben ponderare quel che s' intende per esperienza medica. Il medico pensatore, il quale ha speso in istudii severi i suoi giorni e le sue notti, il quale ha impiegato anni ed anni per verificare al letto dell'ammalato ciò che ha studiato, appella in ultima istanza per le sue deduzioni alla sperienza come

supremo giudice. Alla sperienza egualmente grida il volgare ciarlatano ed il più accorto segretista. Evidente però è, che il reclamo degli ultimi è, per dire il meno, mentito; mentre quello del primo si distingue come vera sperienza, perchè filosofica. Or se nell' ultimo senso si potesse veramente dire, che il sistema del Consigliere Hahnemann si fosse mostrato in tale guisa nocivo, sarebbe finita ogni discussione tanto sul conto suo in tale riguardo, quanto sul conto del suo sistema. Ma non è veramente così; e mentre qui mi permetterò di assumere questo come fatto, mi riserbo di provarlo in appresso.

Dopo tal punto generale di veduta vado ad esporre le ragioni contro le due obbiezioni in discorso, desunte, come si pretende, dalla sperienza.

È vero, che la parte pratica del nuovo sistema di Hahnemann si fonda nella massima parte, e quasi anche in tutto, sugli sperimenti con le droghe medicinali fatti ne'corpi di uomini sani. Or si oppone a ciò: « chi vorrà occuparsi in tal modo con un » sistema, ed esporre in simile guisa l' altrui e la propria vita » con l'uso delle più velenose droghe medicinali, mentre di tali » fa continuo uso il Professore Hahnemann? ».

Questa obbiezione in se stessa non fa che provare in chi la proferisce una troppo facile credenza ad una opinione volgare, non so in qual maniera diffusa. Il Consigliere Hahnemann non medica esclusivamente con una o più droghe, per conseguenza non con uno o più veleni; al contrario come dì sopra abbiam veduto, egli dà al medico pensatore il buon consiglio di non avere droghe medicinali da usare in preferenza. Neppure ha egli una qualsivoglia predilezione per una o più particolari sostanze velenose. Egli ha mostrato ciò in tutt'i suoi scritti, cominciando dal primo suo trattato: *intorno ad un nuovo principio per lo sco-*

primento delle forze curative delle sostanze medicinali (1); il quale trattato si potrebbe chiamare precursore de' suoi *frammenti* e della sua *materia medica pura*, opere in cui ha sviluppato le sue idee a tal riguardo.

Ma per far risaltare la verità da me asserita contro l'accennata obbiezione, piacemi di dare qui un breve *abbozzo della sua materia medica pura*, sperando di far con esso cosa grata a' miei lettori.

Nel primo tomo della detta opera tratta de'seguenti medicamenti, esponendo cioè i loro effetti ne'corpi sani. Dopo la prefazione tratta in primo luogo della Belladonna, *Atropa Belladonna*, di cui usa il succo espresso dalle foglie fresche, condensato al sole o mischiato con uguali parti di spirito di vino. In secondo luogo parla della Dulcamara, *Solanum Dulcamara*; del qual rimedio usa il succo espresso dagli stipiti e dalle foglie mischiato con uguali parti di spirito di vino. In terzo luogo dell' *Artemisia*, qual rimedio usa in polvere in differenti dosi da tre fino a più grani. In quarto luogo della Canapa, *Cannabis sativa*, di cui usa parte l'estratto delle bucce de'semi, parte il succo delle foglie mischiato con uguali parti di spirito di vino. In quinto luogo del seme del *Menispermum Cocculus*, di cui usa la tintura spiritosa de'semi polverizzati. L'illustre autore è, com'egli dice e benanche a mio credere, il primo che abbia fatto uso interno di questo rimedio nelle malattie degli uomini. In sesto luogo tratta della Noce vomica, *Strychnos Nux vomica*, di cui usa la tintura spiritosa de'semi sottilmente polverizzati in un mortajo caldo. Qui distingue il Consigliere Hahnemann tutte le medicine in tali, che sono di rado da impiegarsi,

(1) Ueber ein neues Princip zur Auffindung der Heilkräfte der Arzneisubstanzen. V. *Journal der praktischen Heilkunde von Hufeland. B.* 2. 1796

in altre che più spesso si possono usare, e finalmente in tali il cui uso può essere frequentissimo. Si danno pertanto, dic'egli, alcune delle più efficaci sostanze medicinali, i di cui sintomi sono di un genere tanto particolare e tanto raro, che trovano solamente di rado la loro immagine ne' sintomi delle malattie della vita giornaliera, alle quali potessero omoiopaticamente soddisfare, e perciò non si trovano da impiegare che in malattie molto rare ed insolite. Tali medicine, che oltre non pochi insoliti sintomi, ne producono anche di quelli che sono rassomiglianti a quei delle solite malattie, formano la pluralità, la specie media più frequente. Ma d'altra parte si trovano alcune poche medicine delle quali il più de' sintomi armonizza, almeno in Europa, co' più soliti e frequenti sintomi delle malattie degli uomini, e perciò trovano spessissimo un' applicazione giovevole. Si potrebbero chiamare Policresti. A questi ultimi rimedii appartiene fra gli altri il seme della noce vomica. I sintomi morbosi, che questo rimedio produce nel corpo sano secondo l'autore, sono presso di lui nominati in quantità grande, cioè dalla pagina 80 fino alla pagina 139. In settimo luogo parla dell'*Oppio*, di cui usa il succo latteo delle teste de' papaveri sonniferi seccato. L' autore ne tratta diffusamente, e dalla pagina 139 fino a 192 annovera moltissimi sintomi da esso prodotti. In ottavo luogo parla del *Mercurio* e delle differenti sue preparazioni. In nono luogo tratta dell' Acconito, *Aconitum Nappellus*, di cui usa il succo espresso dall' erba fresca e mischiato con eguali parti di spirito di vino. In decimo luogo parla dell' Arnica, *Arnica montana*, di cui usa la tintura spiritosa della radice polverizzata, e con questo rimedio finisce il primo tomo.

Il secondo tomo comincia con due trattatini: *Lo spirito della dottrina medica omoiopatica*, ed un *discorso preliminare*, del

quale ultimo avrò occasione di parlare in appresso (1). Poi tratta de'seguenti medicamenti. In primo luogo della Tintura acre, *Tinctura acris sine Kali*, in cui si contiene il principio acre o caustico della tintura antimoniale. La dose, dice l'autore, di rado è necessario che sia più grande di una goccia, spesso ne bisogna meno. Il secondo rimedio è l'Arsenico, *Arsenicum album.* Quando di questo rimedio, dice l'autore, la parte millesima, centomillesima, milionesima, bilionesima, di un grano è troppo forte, chi impedisce di diminuirla alla qnadrilionesima parte di un grano ed anche più se è necessario? In terzo luogo parla del *Ferro*, della sua soluzione in acido salino, in acido acetico ed in acido carbonico. Egli l'usa nella dose di una millesima, decimillesima ed anche trentamillesima parte di un grano. In quarto luogo parla della Fava di S. Ignazio, *Semen de Ignatia amara*, di cui usa la tintura spiritosa de' semi sottilmente polverizzati. La dose, secondo lui, è la trilionesima, quadrilionesima parte di un grano, e spesso anche meno. In quinto luogo parla della Calamita, *Magnes artificialis*, di cui usa la settilionesima, l'ottilionesima e decilionesima parte d'un grano. In sesto

(1) Di questi due come di altri simili trattatini, che si trovano dispersi nella materia medica e che sono per lo più di natura polemica, non ho fatto menzione separata nell'elenco delle opere dell'autore, perchè di minor estensione, e per così dire quasi tutte più o meno concentrate nell'opera di cui sopra ho dato l'esposizione. Ma per completare l'enumerazione delle sue opere, non voglio quì omettere di citare una memoria, che si può riguardare come foriera dell'*organo*, e che fu inserita nel tanto rinomato giornale dell'illustre Signor *Hufeland*, t. xxvi n. 2. anno 1807, portante il titolo: *Cenno sull'uso omoiopatico delle medicine nella pratica finora esistente* (*Fingerzeig auf den homoiopatischen Gebrauch der Arzneien in der bisherigen Praxis*).

luogo parla della Pulsatilla, *Anemone pratensis*, di cui usa il succo espresso dalla pianta intera mischiato con eguali parti di spirito di vino. La dose omoiopatica sale di rado in ammalati molto robusti, d' indole cronica, ad una goccia intera del succo forte; ma in mali acuti ed in attacchi violenti discende secondo le circostanze alla quadrilionesima parte d'una goccia forte (1). In

---

(1) Per dilucidare questo luogo, e dare una chiara idea della maniera dell'autore non solo di preparare, ma benanche di diluire le medicine ad uso omoiopatico, stimo conveniente allo scopo del presente lavoro di addurre quì le seguenti notizie tratte dalla sua *materia medica pura* (V. *Reine Arzneimittellehre*, 2. *Th. pagina 26*), dove nell'essenziale parla così: « Per preparare tintnre forti delle sostanze molto mucillaginose del regno vegetabile, che » si possono avere solamente secche (per esempio l'oppio, l'ammoniaca ec:) » il modo migliore è di annodarli dopo la polverizzazione con Kali liquefatto » quanto è necessario per formarne una pasta densa, cosicchè l'alcool sflem- » maio che in appresso vi si mischia possa puramente attirare a se tutte le » parti vegetabili di natura resinosa in esso solubili, mentre il Kali ritiene e » tira a fondo le parti non valide pnramente gommose, e le parti fibrose. » Per ottenere siffatte spiritose soluzioni di forza sempre uguale, e per fis- » sare con certezza la loro dissoluzione ad uso omoiopatico, si prendono per » una parte della polvere sottile del vegetabile che si può avere soltanto in » forma secca venti parti di spirito di vino e si agita il tutto alcune volte al » giorno per diversi giorni nel grado di calore di una stanza temperata in un » vetro ben chiuso, e dopo circa sei giorni si toglie per decantazione il chiaro » dalla deposizione. Ogni goccia di una tale tintura vale nella sua forza me- » dicinale per la ventesima parte di un grano. Per iscioglicre poi ad uso omoi- » opatico questa soluzione si progredisce nel modo seguente. Si prende in » primo luogo un vetro con cinquecento gocce di spirito di vino, si fa cadere » in esso una goccia della tintura forte, e dopo un forte movimento si ottiene » una soluzione che si deve segnare con $\frac{1}{10000}$, mentre ogni goccia di questo » vetro contiene una forza medicinale della decimillesima parte di un grano.

settimo luogo parla del Rabarbaro, *Rheum*, di cui usa la tintura spiritosa della radice. L'autore dice, che una goccia contenente la trilionesima parte di un grano è in malattie acute spesso più che sufficiente per una dose, spesso ne bisogna molto meno. In ottavo luogo parla del *Rhus radicans e toxicodendron*, di cui usa il succo espresso fresco e mischiato con eguali parti di spirito di vino. Una goccia intera del succo è la più grande dose omoiopatica in casi rari, la quale dose discende in ultimo grado delle malattie acute fino ad una quadrilionesima e quintilionesima parte d'una goccia forte ed anche meno. In ultimo luogo del secondo tomo parla della *Bryonia alba*, di cui usa il succo espresso dalla radice fresca mischiato con parti eguali di spirito di vino. Adopera l'autore questo rimedio in malattie acute nella quantità di una goccia, che contiene la sestilionesima parte di una goccia di succo per dose, e ne' morbi inveterati ne accresce la dose omoiopatica fino ad una goccia intera del succo.

Il terzo tomo della materia medica comincia con due trat-

» Ognuno de' seguenti vetri di dissoluzione contiene cento gocce di spirito di » vino, per conseguenza se si scioglie una goccia dell'antecedente vetro, viene » espresso nella segnatura con $\frac{1}{1000000}$, $\frac{1}{10000000}$, ec: ec:, come ognuno intende » da se.

« Venendo i succhi delle piante fresche in generale preparati ad uso omoiopatico » patico con uguali parti di spirito di vino, come abbiam veduto nell'*Organo*, » ogni goccia di questa preparazione è da riguardarsi in forza medicinale per » un mezzo grano, e perciò all'uopo delle soluzioni si mischiano in primo » luogo intimamente, mediante il moto, due di tali gocce con novantotto gocce » di spirito di vino, affinchè ogni goccia di questo misto contenga $\frac{2}{100}$ della » forza del vegetabile, la quale frazione si nota sulla segnatura del vetro. Si » continua indi con le ulteriori dissoluzioni, come di sopra si è detto ».

tatini, il primo de'quali è intitolato: *Istruzione a'lettori*; il secondo: *De' fonti della solita materia medica.* Indi l' autore descrive i seguenti otto rimedii. Primo, la Camomilla : fa uso del succo espresso fresco dalla intera pianta della *Matricaria Chamomilla* mischiato con eguali parti di spirito di vino. L'autore ha trovato il succo della nominata pianta in una quadrilionesima soluzione data ad una sola goccia per dose, non solamente sufficiente, ma benanche qualche volta troppo forte, quando l'ammalato era molto sensibile. Secondo, la corteccia di China, di cui usa la tintura spiritosa tanto della sottile cannellata, quanto della regia, *Chincona officinalis.* Terzo, l'Elleboro nero, *Elleborus niger*, di cui usa la tintura spiritosa della radice. Quarto, l'Asaro, *Asarum europaeum*, di cui usa la tintura spiritosa della radice secca, o il succo dell' erba intera mischiato con lo spirito di vino. La quadrilionesima parte di un grano (come soluzione allungata) della tintura spiritosa, e la quintilionesima parte d' una goccia del succo fresco espresso e mischiato con lo spirito di vino sembra essere la miglior dose ad uso omoiopatico. Quinto l'Ipecacuana; usa egli la tintura spiritosa della radice *Cephaëlis Ipecacuanha Willd.* del Brasile : la tintura allungata di una goccia, che contiene la milionesima parte di un grano è spesso una dose anche troppo forte. Sesto la Scilla; egli usa la tintura spiritosa della radice nodosa della *Scilla marittima.* Settimo lo Stramonio, *Datura Stramonium*, di cui usa il succo espresso dall' erba fresca e mischiato con uguali parti di spirito di vino. La trilionesima parte d'un grano di succo in soluzione è una bastevole dose omoiopatica. In ottavo ed ultimo luogo parla del Veratro, *Veratrum album*, di cui usa la tintura spiritosa della radice : l'autore adopera di questo rimedio una goccia che contiene la quadrilionesima parte d' un grano.

Il quarto *tomo* comincia con *un ricordo*, ed un trattatino intitolato *l'osservatore medico*. Poi l'aut. si dà a trattare de'seguenti medicamenti; in primo luogo dell' Iosciamo, *Hyosciamus niger*, di cui usa il succo espresso dall' erba fresca mischiato con eguali parti di spirito di vino, e la sua dose è la trilionesima parte di una goccia del succo. In secondo luogo parla della Digitale, *Digitalis purpurea*, di cui usa il succo espresso dalle foglie fresche mischiato con eguale parte di spirito di vino: si troverà, dice l'autore, spesso ancora troppo forte una goccia di succo la quintilionesima volta allungato. In terzo luogo parla dell'*Oro*; egli usa questo rimedio col zuccaro di latte, triturato l'oro molto sottilmente, ed usato fino ad $\frac{1}{10000}$ parte di un grano per dose. In quarto luogo parla del *Guajaco*; usa la soluzione spiritosa del *Guajacum officinale*: una goccia della tintura spiritosa mischiata con un'oncia di acqua è, secondo l'autore, sufficiente ed anche qualche volta troppo forte per la dose omoiopatica. In quinto luogo parla della Canfora, di cui usa la soluzione spiritosa della sostanza conosciuta del *Laurus Camphora* L. Secondo l'autore la canfora toglie spesso gli effetti troppo violenti di altri medicamenti, ed in tal caso dev'essere usata spesso e fin alla ottava parte di un grano in una soluzione saturata. In sesto luogo parla del *Ledum palustre*, di cui usa lo sterpo sollecitamente seccato, polverizzato ed estratto a tintura con venti parti di peso di spirito di vino: la sua dose è una goccia della tintura la quadrilionesima volta diluita. In settimo luogo parla della Ruta, *Ruta graveolens*, di cui usa il succo espresso fresco dall' intera erba e mischiato con uguali parti di spirito di vino: l'autore dice di aver trovato la soluzione in cui ogni goccia conteneva $\frac{1}{100000}$ di un grano del succo, una dose ancora troppo forte in molti casi. In ottavo luogo parla della Salsaparilla, *Smilax Sassaparilla*, di

cui usa la tintura spiritosa della radice polverizzata: per dose omoiopatica la tintura non diluita, data anche in una sola goccia è spesso troppo forte. In nono luogo parla del *Conium maculatum*, di cui usa il succo espresso fresco dall'erba intera che comincia a fiorire, con eguali parti di spirito di vino. In decimo luogo parla del Chelidonio, *Chelidonium majus*, di cui usa il succo di fresco espresso dalla radice mischiato con eguali parti di spirito di vino. In undecimo luogo parla dello zolfo, di cui usa i *fiori di zolfo*, lavati con acqua bollente per toglierne l'acido che v'è attaccato: la dose che usa è una parte di questo rimedio a poco a poco e molto intrinsecamente triturato con diecimila parti di zuccaro di latte. In duodecimo ed ultimo luogo, parla dell'argento, di cui usa l'*argentum foliatum*: secondo lui un grano di polvere, che contiene la decimillesima parte di argento, è anche qualche volta una dose troppo grande.

Nel quinto tomo tratta de' seguenti medicamenti. In primo luogo dell'Eufrasia, *Euphrasia officinalis*, di cui usa il succo fresco espresso dall'intera pianta con uguali parti di spirito di vino: la più picciola parte di una goccia di questo succo è qualche volta troppo forte per la dose omoiopatica. In secondo luogo parla della *Menyanthes trifoliata*, di cui usa il succo espresso fresco dalla intera pianta quando appunto comincia a fiorire mischiato con eguali parti di spirito di vino: la più picciola parte di una goccia basta per l'uso omoiopatico. In terzo luogo parla del *Cyclamen europaeum*, di cui usa il succo della radice espresso verso l'autunno e mischiato con eguali parti di spirito di vino: una picciola parte di una goccia della soluzione milionesima del succo è spesso dall'autore trovata troppo forte per la dose. In quarto luogo parla del Sambuco, *Sambucus nigra*, di cui usa il succo espresso fresco dalle foglie e da'fiori mischiato con eguali

parti di spirito di vino. In quinto luogo parla della *Terra calcarea acetata*. Della soluzione di questa terra in aceto puro serve una goccia per dose. In sesto luogo parla dell'*Acido muriatico*, il quale dev' essere esattamente liberato dall'acido solforico, che spesso vi è mischiato: una goccia di esso mille volte diluita in un misto di uguali parti di acqua e di spirito di vino è una dose omoiopatica ancor troppo forte. In settimo luogo parla della *Thuya occidentalis*; l' autore adopera le foglie verdi che prima vengono pestate separatamente in una massa fina, cui si aggiungono due terzi del suo peso di spirito di vino, e si esprime il succo: egli usa la soluzione decilionesima del succo, amministrando una molto picciola parte d'una tale goccia. In ottavo luogo parla del Tarassaco, *Leontodon Taraxacum*, di cui usa il succo espresso fresco dalla pianta intera mischiato con uguali parti di spirito di vino, e di questo succo si ha bisogno appena di una sola goccia. In nono luogo parla dell' *Acido fosforico*, tirato da ossa con molta circospezione preparate con acido vitriolico, che si diluisce in appresso con lo spirito di frumento: una picciola parte di una goccia della soluzione decimillesima è una dose omoiopatica qualche volta troppo forte. In decimo luogo parla della *Spigelia anthelmia*, di cui adopera la polvere dell' erba intera con dieci parti di spirito di vino estratto a tintura senza fuoco, per una settimana: per uso omoiopatico la decilionesima soluzione è una dose abbastanza forte, se pure non si usa una picciola parte di una tale goccia. In undecimo ed ultimo luogo parla del seme del *Delphinium Staphisagria*: il seme polverizzato con egual peso di creta (per assorbire l'olio) viene estratto con dieci parti di spirito di vino senza fuoco a tintura: per dose usa l'autore la più picciola parte d' una goccia della decilionesima soluzione.

Il sesto tomo comincia con un trattatino. *Come possano*

picciole dosi di medicine, talmente diluite quanto lo prescrive la omoiopatia, possedere ancora forza, e sì grande forza. L'autore si oppone qui con poche parole a coloro che teoreticamente hanno negato l'influenza salutare delle picciolissime dosi omoiopatiche. Cerca egli di provarla con l'analogia. « La sostanza » medicinale che si mette sulla mia mano, e che sembra morta, » non consiste con tutto ciò che in una pura e concreta forza, la- » tente in uno stato legato, quasi irrigidito, sino a che sviluppa- » tosi il racchiuso suo spiritual dinamico, giunge ad esercitar la sua » forza, e trovasi atta a produr l'effetto cui vien destinata». Indi tratta delle seguenti medicine. In primo luogo dell'Angostura, *Cortex Angusturae*; cento grani della polvere di questa corteccia vengono estratti con venti volte cento gocce di spirito di vino a tintura senza fuoco: la sua dose è una picciola parte d'una goccia della soluzione bilionesima; l'autore trova però che in alcuni casi le dissoluzioni ulteriori sarebbero più adeguate. In secondo luogo parla del Manganese, *Manganesium*, *Manganum acetum*, che egli adopera mischiato con vitriuolo di ferro e sciroppo ed indi distillato; la dose di questa soluzione è la ottilionesima parte di una goccia. In terzo luogo parla del Capsico, *Capsicum annuum*; egli usa le mature capsole de' semi con i semi polverizzati estratti a tintura con lo spirito di vino senza fuoco, in proporzione del peso come 8 della polvere e 63 dello spirito di vino, di cui allora venti gocce contengono presso a poco la forza d'un grano di capsico: una molto picciola parte d'una goccia della tintura per la trilionesima volta diluita è pienamente sufficiente per dose omoiopatica. In quarto luogo parla del Verbasco, *Verbascum Thapsus*, di cui usa il succo espresso fresco della pianta florescente, mischiata con eguali parti di spirito di vino; una picciola parte d'una goccia di questo succo è sufficiente

per la dose. In quinto luogo parla del Colloquinto, *Cucumis Colocynthis*, di cui usa il frutto secco polverizzato, in cento grani, estratto con venti volte cento gocce di spirito di vino in tintura, e la dose è una picciola parte d' una goccia della sestilionesima ed ottilionesima soluzione. In sesto luogo parla della *Spongia marina tosta*, che egli usa nella preparazione solamente abbrustolita a bruno, cosicchè si lasci senza grande pena triturare a polvere, della quale si fanno estrarre otto parti con sessantatrè di buono spirito di vino a tintura, dove venti gocce contengono circa un grano di forza della spugna abbrustolita: la dose una o due volte amministrata è la più picciola parte di una goccia della tintura, ed anche qualche volta più diluita. In sesto luogo parla della *Drosera rotundifolia*, di cui usa il succo espresso fresco mischiato con eguali parti di spirito di vino: l' autore fa uso della soluzione trilionesima del succo, e dà per dose la più picciola parte di una goccia. In ottavo luogo parla del Bismuto, *Bismutum*: del residuo di questo metallo preparato con acido solforico, acqua e Kali, l'ossido bismuto bianco, usa l' autore la picciola parte di un decimillesimo di un grano triturato con zuccaro di latte. In nono luogo parla della *Cicuta virosa* L., di cui usa il succo espresso fresco della radice della pianta, che comincia a fiorire, mischiato con eguali parti di spirito di vino. In decimo ed ultimo luogo parla dello Stagno, *Stannum*: la latta di stagno o le laminette di esso è il più puro, di cui si prende per l' uso omoiopatico un grano con cento grani di zuccaro di latte, triturandolo per un' ora, voltandolo spesso con una spatola d'osso, il che si continua nella stessa maniera fino al bilionesimo allungamento, di cui una parte d' un grano è sufficiente per la dose.

Da questo abbozzo della *Materia medica pura* del Signor Hahnemann, in cui sotto ogni medicamento ho avuto cura

d'indicare la dose da lui prescritta, credo poter senza fallo dedurre le seguenti semplicissime conchiusioni. In primo luogo vede ognuno, che la maggior parte delle medicine da lui trattate non sono tali da meritare il nome di veleni. Alcune altre droghe medicinali, di cui egli è stato il primo a far uso, sembrano molto meno di appartenere ad una tale categoria. D'altronde concesso ancora che vi siano alcuni veleni fra i medicamenti da lui trattati, secondo l'ordinaria nostra maniera di medicare, l'infinita picciolezza della dose in cui gli usa li renderebbe innocui, anzi uno de'punti della sua dottrina più difficile per noi a capirsi e che tale sarà forse ancora per molti, è appunto come sia possibile che tanto picciole dosi possano produrre sì potenti effetti, della quale cosa poi non è qui il luogo da ragionare. Molto più vale questa ragione contro l'accusa fattagli, in quanto secondo il suo sistema sonovi molti rimedii e fra questi diversi rimedii Policresti, il cui effetto ha una lunga durata, cioè di due, tre e più settimane, nel quale tempo non si debbono amministrare altre medicine, e ne' quali per conseguenza per la lunghezza del tempo insieme con la picciolezza della dose l'uso d'un veleno anche il più forte può sembrare innocuo. Alla fine credo di poter dedurre dall'esposto abbozzo come provato, che conoscendo l'*Organo* e la sua *Materia medica pura*, nella quale come si è detto i rimedii Policresti producono moltissimi sintomi rassomiglianti a quelli delle malattie le più comuni, si può dico, conoscendo tali opere del Consigliere Hahnemann, medicar benissimo secondo i suoi principii.

Si è voluto benanche pretendere, che il sistema del Consigliere Hahnemann era per esperienza provato come non valevole. Questa conchiusione si appoggia sopra premesse non fondate. Vero è, che diversi distinti medici, come il Consigliere *Harless*, il defunto Consigliere *Hecker*, il Professore *Bischoff* ed altri hanno

attaccato negli assiomi principali il sistema del Consigliere Hahnemann, ed hanno proseguito tali obbiezioni con tanto vigore, che si è detto, principalmente in riguardo a quelle fatte dal celebre defunto Hecker, che di ciò come sistema non si poteva ulteriormente parlare. Ma è vero d'altra parte, che non solamente il Dot. F. Hahneman (1) ha cercato di difendere la dottrina dell'illustre suo padre, ma negli ultimi tempi altri lo han fatto teoreticamente, e benanche in qualche paese praticamente si è esercitata la medicina secondo il suo sistema. Si vede perciò chiaramente, che in ultima analisi il Consigliere Hahnemann potrebbe rispondere, che mentre teoreticamente ha potuto più o meno bene difendere il suo sistema, questo si fonda sopra teoremi pratici, e questi praticamente non sono stati confutati. Questo è vero. Nè vale il riferire contro di ciò alcune quanto infelici altrettanto clamorose pruove, che fra di noi abbiam veduto eseguire da un allievo dell' illustre Consigliere Hahnemann, come nulla avrebbero valuto alcune pruove nel senso contrario. Altro vi vuole che pochi successi felici per rifiutare la sperienza de' secoli, come alcuni casi infelici nulla possono provare contro un sistema, secondo l' autore totalmente pratico!

Dunque bisogna conchiudere in questo riguardo: il sistema del Consigliere Hahnemann è come tale totalmente pratico, per conseguenza co' soli raziocinii non si può confutare. Un uomo celebre qual è il Signor Hahnemann, merita di essere ascoltato quando dice: (2). « Questa dottrina — la omoiopatica — non si

(1) Veggasi: *F. Hahnemann's* Wiederlegung der Anfälle *Hecker's a. d.* Organon der rationellen Heilkunde. Dresden, 1811.

(2) V. Reine Arzneimittellehre, 3 Theil pag. V.

» fonda solo principalmente, ma *esclusivamente* su'dettami della
» sperienza. Essa grida, che la imitiate, ma esattamente ed ac-
» curatamente, e così la troverete confermata ad ogni passo. Essa
» insiste a voler essere giudicata dall'esito».

Dopo ciò bisogna ingenuamente confessare, che se prima dietro tutte le prescrizioni pratiche date dal Consigliere Hahnemann il suo sistema non sia stato provato ed in questa guisa trovato erroneo, non si può chiamar confutato.

S. M. il Re di Prussia non solamente splendido e vero protettore delle scienze utili e delle arti, ma benefattore e padre del suo popolo ha pienamente sentito questa verità nel conoscere l'importanza per la umanità di riconoscere il vero o il falso in questo sistema; perciò dietro l'ottimo avviso dell'esimio suo medico Consigliere intimo *Wiebel* ha voluto far istituire a Berlino stesso, capitale del vasto suo regno, gli sperimenti in questo riguardo guidati da una parte da due allievi del Signor Consigliere Hahnemann, e dall'altra, oltre il nominato insigne Cavaliere *Wiebel*, da altri medici distinti della detta capitale. Questo consesso ha per un dato tempo fatto gli sperimenti, i quali regolarmente tanto dagli allievi mandati dal Consigliere Hahnemann, quanto da'medici Berlinesi ogni giorno dopo le visite sono stati contestati con le proprie sottoscrizioni. Tali sono le ricerche che ad un tanto importante oggetto si debbono istituire; e mentre ognuno certamente non può abbastanza lodare tali sforzi tendenti al maggior bene della umanità, cioè a riconoscere la verità, speriamo di potere un giorno nell' esame del sistema del Consigliere Hahnemann da noi proposto di eseguire e mediante la particolare bontà dell' Illustre nostro Collega ed amico Cavaliere *Wiebel* darne i risultamenti.

Dovrei ancora qui rispondere ad una obbiezione fatta al si-

stema del Consigliere Hahnemann, accusandolo di Segretisteria? La dispensazione de' medicamenti nella propria casa ed in quella degli allievi del Signor Hahnemann, lo ha bensì esposto ad un rimprovero, che io non penso di confutare, perchè è troppo meritato. Ma non s' intende con ciò, che il Signor Consigliere Hahnemann faccia un segreto delle medicine che ordina. Non avemmo di lui la menoma prova di un tale agire vituperevole. Se qualcheduno poi fra i suoi allievi fa il segretista, come si è preteso, e che io non voglio sapere se sia o no vero, se alcuno fra i suoi allievi ne' consulti con altri medici fa pompa di aver usato altri rimedii diversi da quelli, che in casi disgraziati veramente ha usato, chi può attribuire un tal agire qual oggetto di rimprovero al sistema del Consigliere Hahnemann o a lui. Lontano sia questo; ma sia disprezzato colui che in maniera tale, come ogni segretista, è dispregevole, degrada il sistema del Consigliere Hahnemann e questo illustre suo Autore.

Avrei ben potuto qui chiudere queste dilucidazioni, le quali mentre, come spero, hanno contribuito in generale a far conoscere il sistema del Consigliere Hahnemann, hanno secondo il mio proponimento confutato le invettive, che contro un tal sistema con apparenti ragioni si è voluto profferire.

Ma noi abbiam trovato distinti personaggi, che senza spirito di partito cercavano la verità, dolersi della difficoltà con cui si arrivava a medicare secondo le regole e la vera maniera del Consigliere Hahnemann. Non abbiamo potuto maravigliarci di una tale doglianza, mentre dopo l' intera esposizione di tutte le sue opere è stata fatta al Signor Consigliere Hahnemann stesso. Secondo noi una tale lagnanza non sembra fondata, forse perchè noi abbiamo approfondito le opere dell'Autore. Ma d'altra parte siccome egli in un luogo della sua *Materia medica pura* risponde

alla richiesta in tal riguardo fattagli da' suoi amici (1), speriamo di non far cosa ingrata di qui addurre i due esempii da lui in tal riguardo citati.

Sch. . . . . . . lavandaja robusta, di circa 40 anni, era già per tre settimane fuori dello stato di poter guadagnare il suo pane, quando al 1 Settembre 1815 consultò il Consigliere Hahnemann.

1. Ad ogni movimento le punge nella cardia, principalmente ogni volta che pone il piede a terra, ed al più forte con ogni passo falso, ed il dolore viene colà ogni volta, com' essa dice, dal lato sinistro.
2. Nel giacere sta totalmente bene, non soffre verun dolore a qualunque siesi parte, nè nel fianco nè nella cardia.
3. Essa non può dormire la mattina più lungo tempo che alle 3. dopo mezza notte.
4. Gusta i cibi, ma quando ha mangiato qualche cosa ha nausea.
5. Allora le si raccoglie umore nella bocca, ed esce da questa come nella verminazione.
6. Dopo il mangiare spesso ha un rutto voto (senza odore).
7. Essa è di un animo violento, inclinato all'ira, e nel dolore atroce essa è coperta di sudore.

La sua mestruazione è comparsa in regola quattordici giorni prima. Le altre circostanze sono naturali.

Quanto al sintoma n. 1, la *Belladonna, China,* e *Rus radicans* e *toxicodendron* già producono pungiture nella cardia, ma tutte le tre non *solamente sotto il moto* come nell' attual caso. La *Pulsatilla* produce bensi anche pungiture nella cardia sotto il falso passo (ma per un effetto alternante raro), e non ha nè le

(1) Reine Arzneimittellehre 2.ter Theil, pag. 28.

stesse molestie nella digestione come qui al num. 4, comparate con 5 e 6, e nemmeno lo stesso stato dell'animo.

Solamente la *Bryonia alba* ha nel suo effetto alternante principale, come dimostra tutto l'elenco de' suoi sintomi, dolori *nel moto*, e principalmente dolori pungenti, e così anche punture (nella cardia) sotto lo sterno nell'alzare il braccio, ma sotto falsi passi produce anche pungiture in altre parti.

Il sintoma negativo 2 qui appartenente si confà principalmente alla *Bryonia alba*; poche altre medicine (forse solamente la *Noce vomica* ed il *Rhus radicans e toxicodendron* nel raro suo effetto alternante eccettuati, i quali ambi non sono adeguati agli altri nostri sintomi) fanno totalmente tacere il dolore nella tranquillità e nel giacere, ma la *Bryonia* principalmente.

Il sintoma 3 è prodotto da diverse altre medicine ed anche dalla *Bryonia alba*.

Quanto alla nausea dopo il mangiare, il sintoma 4, si trova presso diverse altre medicine (*semi dell' Ignazia amara*, *Noce vomica*, *Mercurio*, *Ferro*, *Belladonna*, *Pulsatilla*, *Cantaridi*), ma in parte non tanto costante ed ordinario, e molto meno presente con buon gusto de' cibi, come presso la *Bryonia alba*.

In riguardo al sintoma 5, diverse medicine producono bensì la raccolta della saliva, come nella verminazione, egualmente che la *Bryonia alba*; ma le altre non producono nello stesso tempo in rassomiglianza i rimanenti sintomi del caso presente. Perciò la *Bryonia alba* è da preferirsi ad esse in questo riguardo.

Il rutto voto (di sola aria) dopo il mangiare (sintoma 6) si trova solamente in poche medicine, in nessuna tanto solito ed in sì alto grado quanto nella *Bryonia alba*.

Al 7. Uno de' sintomi principali delle malattie è lo stato dell'a-

nimo, e siccome la *Bryonia alba* per se produce in piena rassomiglianza anche questo sintoma;

Così la *Bryonia alba* è da preferirsi per tutte queste ragioni qual rimedio omoiopatico a tutte le altre medicine.

Siccome la donna era molto robusta, per conseguenza la forza della malattia era tanto considerevole da farla astenere pel dolore da ogni travaglio, ed inoltre le sue forze vitali non erano attaccate; così se le diede una delle più forti dosi omoiopatiche, una piena goccia del succo intero della radice della *Bryonia alba*, e le fu ordinato di ritornare dopo 48 ore.

» Al mio amico E. . . . . (dice il Consigliere Hahnemann),
» il quale erasi trovato presente, feci sentire che la donna
» doveva essere prima di questo tempo assolutamente ristabilita:
» il medesimo, non ancora totalmente persuaso dalla omoi-
» opatica, ne dubitava. Dopo due giorni si recò egli da me
» per sapere l'evento; ma la donna non era ritornata, nè
» ritornò in seguito. Io non potei acquetare l'impaziente mio
» amico che con indicargli il paesetto ove la donna dimorava,
» situato una mezza ora lontano, ed il nome di essa, consi-
» gliandolo di cercarla e di convincersi egli stesso della sua
» salute. Egli lo fece, e la risposta della donna fu: « « che cosa
» » doveva io fare colà? già l'indomani mi trovai sana ed in
» » istato da poter andare di nuovo alla lavanderia. Il secondo
» » giorno mi sentiva già tanto bene quanto adesso. Io fo mille
» » ringraziamenti al Sig. Dottore, ma un di noi non ha tempo
» » da togliere al travaglio, ed io d'altronde non aveva potuto
» » guadagnare cos' alcuna per tre settimane prima a cagione
» » della mia malattia » ».

V — e, uomo debole, pallido, della età di anni quarantadue, il cui officio era di star sempre alla tavola da scrivere, si lagnò meco nell'anno 1815, ch' era ammalato già da cinque giorni.

1°. La prima sera era egli stato preso senza visibile causa da nausea e da vertigini con molto rutto.

2.° La notto seguente (alle ore 2) vomitò acido.

3.° L' altra notte in seguito rutto violento.

4.° Anche oggi rutto cattivo di gusto fetido ed acido.

5.° Si sentiva come se i cibi rimanessero crudi e non digeriti nello stomaco.

6. Nella testa si sente voto, annebbiato e sensibile.

7. Il più picciolo romore gli è molesto.

8. Egli è in uno stato d' animo mite, placido e paziente.

Qui è da osservare.

Al 1.°, che alcune medicine producono vertigini con nausea, come fra le altre la *Pulsatilla*, la quale dà la vertigine anche la sera, ciò che non è stato ancora osservato da altri.

Al 2.° Vomito di muccaglie acide e puzzolenti di acido producono la *Datura Stramonium* e la *Noce vomica*, ma per quanto si sa non nella notte. La *Valeriana* ed il *Menispermum Cocculus* producono il vomito nella notte, ma non acido. Solamente il *Ferro* produce vomito nella notte, e può anche produrre il vomito acido; ma non i restanti sintomi, che qui si debbono prendere in considerazione.

Ma la *Pulsatilla* produce non solo vomito serotino acido, e vomito notturno in generale, ma cagiona anche le altre molestie di questo caso, che non sono da attendersi dal *Ferro*.

Al 3. Il rutto notturno è proprio alla *Pulsatilla*.

Al 4. Il rutto fetido putrescente ed anche acido è proprio alla *Pulsatilla*.

Al 5. La sensazione della indigestione de' cibi nello stomaco vien prodotta da poche medicine, ma da nessuna tanto completamente notabile quanto dalla *Pulsatilla*.

Al 6. All' infuori del seme della *Fava di S. Ignazio*, che non può effettuire le altre molestie del nostro caso, la *Pulsatilla* produce lo stesso.

Al 7. *La Pulsatilla* produce il simile, come ancora una elevata sensibilità degli altri organi de' sensi, per esempio della vista. E sebbene l' intolleranza del romore si trovi anche nella *Noce vomica*, nella *Fava di S. Ignazio* e nell'*Acconito*, con tutto ciò non sono questi rimedii omoiopaticamente adattati agli altri accidenti, e posseggono molto meno il sintoma

L'8. Per lo stato mite dell'animo, che secondo il proemio alla *Pulsatilla*, richiede chiaramente questa pianta.

Questo ammalato non poteva perciò essere guarito più facilmente, più certamente e più durevolmente, se non per la *Pulsatilla*, omoiopatica in questo caso, la quale egli perciò prendeva, ma in riguardo alla sua debolezza ed alla sua maniera di essere affetto, solamente in una dose molto picciola, cioè una mezza goccia della quadrilionesima parte d'una goccia forte della *Pulsatilla.* Questo si fece verso la sera.

Il giorno seguente era egli libero da ogni molestia, la sua digestione era ristabilita, e così restava libero ed in perfetta salute quando ebbi nuove di lui dopo una settimana.

Queste sono le sole due storie di guarigioni di qualche estensione, che io trovo rapportate negli scritti del Signor Consigliere Hahnemann. Tanto queste guarigioni da lui citate, quanto altre cose da me esposte mi potrebbero indurre a fare delle osservazioni. Ma secondo il primo mio intento, già manifestato, voglio qui astenermene, riserbandolo al trattato che di sopra ho annunziato di voler intraprendere, purchè l'occasione mi faccia provare interamente nella pratica ciò che già da molto tempo ho escogitato sì contro il sistema in generale, come contro le sue parti spe-

cialmente. Nè con la esposizione delle ragioni contro le obbiezioni al sistema in opposto senso pronunziate intendo assumere il titolo di panegirista, il che per la persona del Signor Consigliere Hahnemann sarebbe stato una intrapresa ardita di mia parte, mentre in quanto al sistema esso deve in se stesso e per se stesso o restare o cadere.

Conchiudiamo che questo nostro lavoro, tanto per isvolgere le carte e dello stesso Consigliere Hahnemann, ed altre in favore e contro il suo sistema, quanto per concentrarlo in un completo riassunto ci è costato non poca pena; ma noi l'abbiamo intrapreso con l'ardente brama, che questo nostro qualunque siesi travaglio nel contribuire a rivolgere l'attenzione al sistema del Consigliere Hahnemann per approvarlo o confutarlo illustrandolo, possa in qualche menoma parte contribuire al grande scopo che ogni medico rettamente pensante si deve prefiggere come l'ultima meta de'suoi travagli letterarii, cioè contribuire al bene della languente umanità.

INDICE.

ERRORI			CORREZIONI.
Pag. 5,	*lin. 19*	*1805*	1806
	24	*Nello stesso*	Nell' antecedente
65	*3*	*compilata ; forse*	compilata , forse





